

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

191.

SITZUNG

24-3-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 151:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1964 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 151:**

**« Haushaltseinnahmen und Ausgabenvor-  
anschlag der Region Trentino-Tiroler  
Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.3.1964.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che, munita del visto del Commissario del Governo, è stata restituita la legge regionale n. 143: «Provvidenze per lo sviluppo delle ricerche minerarie». Sono stati invece rinviati dal Governo i seguenti disegni di legge: n. 94: «Approvazione dello statuto del fondo di previdenza e di quiescenza a favore del personale dipendente dagli enti locali nella regione» — ho avuto dei telegrammi in cui si sostiene che noi non abbiamo competenza a legiferare in questa materia — e n. 99: «Modifiche e integrazioni alla l.r. 20.8.1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige».

La Giunta regionale ha presentato il seguente nuovo disegno di legge n. 172: «Autorizzazione alla definizione, con la S.p.A. "Ferrovia locale Lana-Postal-Lana di Sopra", dei rapporti patrimoniali nascenti dalla riduzione dell'originaria concessione ferroviaria e concessione di un contributo per il rammodernamento del tratto ferroviario che rimane in esercizio».

Inoltre, è stata presentata dal cons. Canestrini un'interrogazione agli Assessori al commercio e all'agricoltura per conoscere le ragioni per le quali la SAV di Rovereto paga ai produttori di latte di Castellano lire 70 al litro, anziché lire 78 del prodotto alla stalla come stabilito.

Proseguiamo la discussione del *disegno di legge n. 151*: «**Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964**» - Assessorato dei lavori pubblici.

Pongo in votazione il cap. 155.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Pongo in votazione il cap. 156.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Pongo in votazione il cap. 157.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 11 voti favorevoli, 10 contrari.

Capitoli 158, 159 e 160: per memoria.

Pongo in votazione il cap. 148 bis di nuova istituzione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Pongo in votazione il cap. 156 bis di nuova istituzione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Passiamo ora alla votazione dell'art. 17 della legge.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Di proposito non ho voluto prendere la parola sui capitoli dell'Assessorato ai lavori pubblici, dopo che la volta scorsa la discussione su questo Assessorato è stata introdotta in maniera alquanto disordinata, ma anche dopo che si è assistito qui a scene scomposte che mi hanno preoccupato. Perchè, sta bene amministrare, sta bene avere una maggioranza, ma non è ammissibile agire in questa maniera nei confronti del Consiglio, chiamato a discutere importanti problemi. E di fronte a un Assessore che ha avuto un comportamento non retto di fronte a questo Consesso, ho preferito andarmene, altrimenti si sarebbe verificato certamente un grosso incidente; ho preferito andarmene, però ho saputo che fuori di qui, nelle immediate adiacenze del Consiglio, si sono verificati certi episodi, che mi sono stati riferiti dallo stesso Presidente del Consiglio e che certamente sono tutt'altro che da approvare. Non è ammissibile che episodi di questo genere avvengano e mi meraviglio che da parte della Giunta non si sia preso posizione contro

queste manifestazioni. Io mi auguro che si preordini la discussione e spero che da parte degli Assessori si registri un diverso atteggiamento, tale da promuovere una utile e serena discussione. Signor Presidente, mi permetto di ricordare che il regolamento parla di turbamento all'interno del Consiglio e spero che per il futuro, anche per una azione della Presidenza, non si tolleri più che una parte del Consiglio venga mortificata con certi atteggiamenti.

PRESIDENTE: E' posto in votazione l'art. 17 della legge. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

#### Art. 18

*Sullo stanziamento di lire 170 milioni autorizzato per l'esercizio finanziario 1964 con l'art. 18 della legge regionale primo luglio 1963 n. 17, per la concessione di contributi in conto capitale a favore dei Comuni deficitari, per la esecuzione di opere pubbliche a sensi dell'art. 1 secondo comma e dell'art. 6 della legge regionale medesima, sono disposte le seguenti assegnazioni che fanno carico al capitolo n. 155 dell'annesso stato di previsione della spesa:*

- a favore della Provincia di Trento  
lire 90 milioni
- a favore della Provincia di Bolzano  
lire 80 milioni.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte hierzu den Ausschuß fragen, warum dieser Betrag von 170 Millionen nicht gleich auf die Provinzen Trient und Bozen verteilt wird. Man wird mir antworten, in der Provinz Trient gäbe es viel mehr defizitäre Gemeinden als in der Provinz Bozen, weshalb auch der höhere Betrag für diese defizitären Gemeinden notwendig sei.

Auf diese Weise wird jedoch ein bestimmter Betrag für öffentliche Arbeiten der Provinz Bozen weggenommen. Ich erinnere den Regionalrat daran, daß im Jahre 1963, als wir das neue Gesetz Nr. 17 besprochen haben, festgestellt wurde, daß in der Provinz Bozen eher mehr Gesuche eingelaufen waren als in der Provinz Trient oder zumindest gleich viel in der Provinz Bozen wie in der Provinz Trient. Also müssen alle diese Gesuche früher oder später einmal finanziert werden. Wenn man sagt, es sei notwendig, in der Provinz Trient mehr auf Art. 6 des Gesetzes Nr. 17 vom 1. Juli 1963 für die Finanzierung der öffentlichen Arbeiten vorzusehen, dann könnte ich auch zugeben, daß es richtig ist. Das kann aber nicht bedeuten, daß man für die normale Finanzierung alle diese Millionen wegnimmt, um sie zur Finanzierung öffentlicher Arbeiten in beiden Provinzen zu verwenden. Wenn man schon hier zehn Millionen der Provinz Trient mehr gibt, dann müßte man sie auf einem anderen Artikel, wie z.B. Art. 8, zurückgeben. Ich sehe nämlich nicht ein, warum die Provinz Trient für die Durchführung der öffentlichen Arbeiten mehr bekommen soll. Das hat sie bereits im Jahre 1963, und da ging es so schnell, daß niemand etwas gesehen hat. Aber heuer und von jetzt an ist es notwendig, auch dies einmal richtig zu regeln. Wenn man schon in beiden Provinzen die gleiche Notwendigkeit und den gleichen Bedarf feststellt, muß man auch wenigstens gleich viel Gelder geben, um die öffentlichen Arbeiten zu finanzieren. Ich möchte daher vom zuständigen Assessor erfahren, was er zu tun gedenkt, um die Provinz Bozen nicht zu benachteiligen.

*(Vorrei chiedere qui alla Giunta perchè questo importo di 170 milioni non venga diviso in parti uguali fra le Province di Trento e Bolzano. Mi si risponderà che in Provincia*

*di Trento ci sono molti più comuni deficitari che in quella di Bolzano, ragione per cui è necessaria una maggiore somma. In tal modo però si sottrae alla Provincia di Bolzano una certa somma destinata ai lavori pubblici. Ricordo al Consiglio che nel 1963, nel corso del dibattito sulla nuova legge n. 17, fu constatato che in Provincia di Bolzano si erano presentate più domande che in quella di Trento od almeno altrettante. Queste domande dovranno dunque prima o poi essere finanziate tutte. Quando si dice che per la provincia di Trento è necessario prevedere maggiori fondi per il finanziamento dei lavori pubblici in base all'art. 6 della legge 1° luglio 1963, n. 17, allora potrò ammettere che è giusto. Questo non può significare però che tutti questi milioni si sottraggono ai normali finanziamenti per usarli per finanziare lavori pubblici in entrambe le province. Se già in questo capitolo si assegnano 10 milioni in più alla Provincia di Trento, allora bisognerebbe restituirli per mezzo di un altro articolo, come sarebbe per es. l'art. 8. Non ammetto che la Provincia di Trento riceva di più per l'esecuzione di lavori pubblici: questo già è stato fatto nel 1963 e tanto in fretta che nessuno si è accorto di nulla. Ma ora e d'ora in poi sarà necessario mettere a posto anche questo. Quando si siano constatate in entrambe le Province le stesse necessità e gli stessi bisogni, bisognerà assegnare loro almeno la stessa somma per il finanziamento dei lavori pubblici. Vorrei perciò sapere dall'Assessore competente che cosa abbia intenzione di fare per non danneggiare la Provincia di Bolzano).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Assessore, nel breve del mio intervento della

volta scorsa ebbi occasione di porre alla sua attenzione una realtà che si era determinata allorchè ciascuno di noi volle tentare, sulla base dei documenti che ci sono stati sottoposti, una analisi della politica dei lavori pubblici determinata nelle due province in virtù delle nuove leggi delegate. Ebbi a dire che mi era parso strano che la provincia di Trento avesse trovato il modo di non mantenere identica disposizione, allorchè diede vita al nuovo documento che inviò a tutti i consiglieri. Quali sono le differenze sostanziali che meritano documentata risposta? Per la legge che stiamo discutendo, abbiamo notato che all'ECA di Levico per la Casa di Riposo la Regione ci dà il 7% mentre la provincia ci dà il 7,5%. Analogamente, per quanto riguarda Rovereto e precisamente il prolungamento di Via Piamarta, troviamo fra i due dati una differenza di 100 mila lire; anche qui, come per il caso precedente, può darsi che si tratti di una svista. Quello invece che non si capisce è l'elenco di venticinque opere riportate dalla Provincia e quello successivo di 14 opere, che non trova documentazione in Provincia e che invece per la Regione è presente per oltre 22 milioni.

In definitiva, si tratta di una somma non lieve perchè riguarda 130 milioni di lire. Questo per quanto riguarda la legge in discussione. Perchè non va dimenticato che anche per la legge 9 identica dimenticanza esiste ad esempio, per quanto riguarda il convegno dei francescani di Cavalese; così, per il Comune di Centa, l'ufficio parrocchiale nei dati fornitici dalla Provincia figura con oltre 2 milioni, mentre per l'Assessorato regionale questo intervento non esiste. Così dicasi per l'ufficio parrocchiale di Pejo, per il quale la Provincia ci fornisce il dato di 1 milione 646 mila lire e la Regione segna 1.648 mila. Ecco l'elenco delle 33 opere che non figura su questa legge per un interven-

to di oltre 35 milioni. Motivi senza dubbio ci saranno, che mi auguro di ascoltare. Nella politica dei lavori pubblici che si è potuta attuare nell'amministrazione delle leggi delegate da parte delle Province, dobbiamo vedere tre grandi direttrici, che ci diranno che, se si: logici nel concetto e nel fine della programmazione, è evidente che questa legge non ha trovato nè a Trento nè a Bolzano possibilità alcuna di indirizzarsi verso questo obiettivo ultimo che noi ci eravamo proposti. Il primo settore comprende tutte le opere che riguardano l'intervento pubblico doveroso: acquedotti, canalizzazioni, fognature, elettrodotti, strade, ponti. Sono, queste, opere non certo riferibili a un programma per la creazione di nuovi posti di lavoro, ma che bisogna riconoscere hanno per il settore del turismo una decisiva importanza. Per queste voci la Provincia di Trento è presente con una contribuzione che supera i 30 milioni, mentre la Provincia di Bolzano ne registra 78. Questa disparità di interventi ha un suo giustificato motivo, che va individuato nella determinazione da parte della Provincia di Trento a perseguire una determinata politica che va analizzata e messa in relazione col terzo settore che esamineremo; mentre in Provincia di Bolzano si è cercato di intervenire per la costruzione di ponti, elettrodotti, fognature, ecc., da noi si è preferito vieppiù la politica delle chiese, dei campanili, delle canoniche. Per la voce « acquedotti » vorrei far notare come essa stia a indicare che la Regione ha ampiamente errato, perchè troviamo indicati interventi per acquedotti già fatti, e questo perchè si era proceduto in questo settore badando alle necessità di soddisfare bisogni immediati e non si era invece tenuto conto di dar vita a quella che voi chiamate programmazione, la quale imponeva un censimento di tutto ciò che in questo settore doveva essere impostato. Ed è, questo degli acque-

dotti, un problema che non può essere ignorato dalle amministrazioni provinciali; perciò vorrei che esso venisse esaminato e studiato nel suo complesso, perchè non si può in questo, come in altri settori, prescindere da uno studio di impostazione zonale.

E passiamo al secondo settore, che riguarda le opere pubbliche che interessano la collettività nella sua manifestazione educativa (scuole, asili, ecc.) ed assistenziale (brefotrofi, preventori, ecc.). Questo è uno dei tipici settori di intervento che il sen. Valsecchi, al Convegno di Riva, ha condannato come settore primario di intervento, perchè nella Valtellina egli ha constatato che la costruzione di simili opere non ha assolutamente posto un freno al fenomeno dell'emigrazione e dove anzi ci sono molti Comuni con degli edifici scolastici nuovi che rimangono pressochè vuoti. Anche in questo settore la Provincia di Trento è presente in misura maggiore che non quella di Bolzano, la quale indulge piuttosto agli interventi per i vigili del fuoco a vantaggio dei quali presenta 7 milioni in luogo delle 600 mila lire di Trento. Provincia di Bolzano, settore cimiteri e vigili del fuoco: 11 milioni, contro i 4 di Trento.

Terzo settore: quello degli interventi per gli edifici religiosi. Chiese: la Provincia di Trento ha dato 46 milioni di contribuzione sulla legge 9, mentre la Provincia di Bolzano ha dato 7 milioni 549 mila lire. Lei vede, on. Assessore, l'assoluto divario fra le due cifre. Il totale dei contributi assegnati alle chiese vede una cifra che supera i 54 milioni, destinata ad aumentare a 65 milioni non appena aggiungiamo i milioni assegnati sulla legge 17, 6 per la Provincia di Trento e quasi 4 per quella di Bolzano. Canoniche: sulla legge 9 abbiamo un volume complessivo nelle due Province di oltre 29 milioni, destinati a salire a 31 non appena contempriamo i due milioni distribuiti sulla

legge 17. Campanili: sulla legge 9 sono stati dati 5 milioni 131 mila lire, che salgono a oltre 6 con quelli della legge 17. Case sociali, case della gioventù: sulla legge 9 oltre 7 milioni, che salgono a 25.883.979 con i 18 milioni sulla legge 17. Allora noi vediamo che di tutto il volume dei contributi dati per opere di carattere religioso abbiamo 96 milioni sulla legge 9 e 60.575.896 sulla legge 17, portando il totale degli interventi regionali a 157.467.781 lire. E come sono ripartite queste cifre fra le due Province? 78.097.000 a Trento e 18.794.590 a Bolzano sulla legge 9. Evidentemente a Bolzano gli edifici religiosi hanno trovato una loro sistemazione prima della delega, oppure quassù si ha una sensibilità diversa. Per la legge 17, a Trento 41.469.872, a Bolzano 19.106.024 lire. Questo sta chiaramente a significare una realtà di fondo: che le leggi delegate non hanno affatto posseduto i caratteri di programmazione per le quali erano state create, perchè non hanno consentito di intervenire attivamente nella creazione delle infrastrutture. Perchè? Perchè gli interventi sono andati per la maggior parte a edifici di carattere religioso portando in tal modo il contributo complessivo a 3 miliardi di lire e perciò questo settore è il primo sul quale si può operare una certa previsione perchè fa sempre la parte del leone nel bilancio regionale. E possiamo anche constatare la conseguenza che le Province continuano sulla strada di una certa politica regionale; le Province non fanno che sanare una politica che aveva visto l'ampio intervento da parte della Regione. Non si parli, allora, di libere iniziative provinciali nell'amministrazione delegate di queste leggi. A tale riguardo torna utile, penso, una constatazione: abbiamo avuto una significativa ripartizione comprensoriale, di cui purtroppo abbiamo solo i dati per quanto riguarda la Provincia di Tren-

to. E' il prospetto contenuto alle pagg. 115 e 116 della sua relazione, on. Assessore, là dove vediamo configurate le zone, i comprensori; e c'è l'intervento globale in forma di contributi sui singoli settori. Prendiamo, ad esempio, la Val Lagarina: essa ha avuto un totale di contribuzione di 29.622.598 lire, un importo finanziato quindi per acquedotti, scuole materne ed edifici scolastici. Da quanto ho detto, sembra poter individuare che per gli interventi in questi settori abbiamo la lastra delle esigenze nell'intervento delle pubbliche amministrazioni. Io pensavo che nella Val Lagarina gli importi maggiori fossero per gli acquedotti e le scuole; invece per gli edifici scolastici vediamo contributi per oltre 48 milioni di lire. La Bassa Valsugana è presente con un totale di progetti che toccano la cifra di 16 milioni; or bene, per gli acquedotti sono stati dati 1.700.000, per le strade 5 milioni, per le scuole 2, per gli edifici 6 milioni. Alta Valsugana, più progredita, più sviluppata: 37.658.345; di questi per le fognature è stato dato 1.600.000, 4 milioni per le scuole materne, 31 milioni per gli edifici religiosi; evidentemente, anche l'Alta Valsugana è già stata soddisfatta per tutte le infrastrutture e ha solo bisogno di edifici religiosi. Passiamo alle Valli dell'Avisio: totale finanziato 21.525.349 lire. Che cosa è stato finanziato? Fognature per 8 milioni; i restanti 13 milioni sono andati tutti per edifici adibiti al culto. Valli del Cismon: totale lire 6.076.000; tutto l'importo presentato per l'autorizzazione dalla Giunta provinciale è stato finanziato per 6 milioni; di questi, 1 milione è andato per le strade, mentre i restanti 4 e rotti per gli edifici religiosi. Così dicasi per le Valli di Non, dell'Adige, del Sarca, per le Giudicarie, le quali presentano una schiacciante predominanza di contributi per edifici religiosi, mentre sono quasi completa-

mente ignorati gli altri settori. La legge 17 ribadisce la realtà che mi sono permesso prima di illustrare. Valle del Sarca: su 197.510.000, 42.320.000 sono andati a edifici assistenziali e che invece sono opere di pertinenza di edifici religiosi; idem per la Valle dell'Adige. Faccio venia di tutte le altre cifre pertinenti agli altri comprensori, i quali ci danno un'altra indicazione che gli amministratori pubblici non possono ignorare. Il volume degli interventi vede la realtà di fronte alla quale si possono formulare tutti i piani urbanistici che si vogliono, ma se non si interverrà con urgenza tutto ciò resterà un monumento per i posteri. Infatti, il volume massimo di interventi per la Provincia di Trento è realizzato nell'asta dell'Adige, per un totale di 208 milioni di lire e con un totale finanziato di 13 milioni, mentre sono presentati progetti sulla legge 17 per 2 miliardi e 239 milioni; in totale, sulle due leggi, nell'asta dell'Adige, è previsto un intervento di 145.748.789 lire per oltre 2 miliardi di opere. Ora se si raffrontano questi dati, ci si accorgerà come il 50% dei contributi sia necessariamente vincolato all'asta dell'Adige, perchè è evidente che proprio nell'asta dell'Adige c'è la maggiore concentrazione della nostra popolazione e che ivi la massa del capitale per la creazione delle infrastrutture trova necessariamente la sua calamitazione. Questo perchè, se analizziamo e confrontiamo i dati dei censimenti del 1951 e del 1961, assistiamo a un fenomeno costante: e cioè che la popolazione dei Comuni situati nelle zone di montagna della Val Lagarina si trova in costante diminuzione, mentre in quelle del fondo valle si registra una costante dilatazione. Se guardiamo alla Valle dell'Adige e alla Valle Lagarina, ne abbiamo conferma: Rovereto, fra un censimento e l'altro, nel corso di un decennio, ha visto aumentare la sua popolazione da 22.645 abitanti a

25.638 con un aumento di 2.993 unità; Trento ha registrato un balzo anche maggiore: da 62.233 abitanti a 75.154 con un aumento di 12.901 abitanti; fenomeno analogo riscontriamo a Calliano, Mori, Volano, Mezzocorona, Mezzolombardo, Lavis, Zambana. Invece a Brentonico registriamo una diminuzione, nell'uguale periodo del decennio trascorso fra i due censimenti, di 350 abitanti; a Folgaria (che pure può contare su una solida organizzazione turistica) di 208 abitanti; Vallarsa, dove la situazione è letteralmente drammatica, scende da 2.622 a 2.258 abitanti, con una diminuzione di 364 unità; Villa Lagarina registra una diminuzione di 143 unità. Questo significa che è necessario intervenire laddove esistono condizioni di vita, capacità di sviluppo economico, amministrazioni capaci di secondare questi impulsi e di creare nuovi posti di lavoro; che è necessario essere presenti lì dove necessariamente la programmazione economica deve essere condotta, perchè c'è una realtà che nessun piano urbanistico può ignorare. Ma allora a noi deve affacciarsi anche un'altra realtà: quella di destinare mezzi ad altre zone dove pure esistono capacità di sviluppo. Dopo il comprensorio della Val d'Adige-Valle Lagarina, sull'asta dell'Adige, come volume di interventi arriva il comprensorio delle Valli di Sole e di Non, che rappresenta però un identico fenomeno migratorio interno delle popolazioni verso i centri capoluogo, che sono i poli della espansione economica della valle — posti generalmente a fondo valle, mentre i comuni posti in alto fanno registrare nuovamente il fenomeno della perdita della popolazione. Complessivamente, comunque, nel comprensorio delle valli di Non e di Sole, la popolazione ha registrato, fra i due censimenti, una diminuzione netta del 2,7 per cento. Ciò significa che l'intervento dell'ente pubblico non è sufficiente ai bisogni e alle ne-

cessità, nel mutamento del sistema economico che viviamo; eppure sappiamo trattarsi della zona più ricca della provincia di Trento, nella quale più largamente sono stati profusi gli interventi della Regione; ma sappiamo anche trattarsi della zona che, appunto in virtù di questi interventi, ha il più forte carico debitorio sugli interventi regionali, un carico che grava soprattutto sulla agricoltura. Per il comprensorio dell'Alta e della Bassa Valsugana, registriamo il terzo posto nel volume degli interventi della Provincia autonoma: 438 milioni di progetti, sui quali sono stati concessi contributi per 69 milioni 602 mila lire. Anche qui il movimento della popolazione registra un deciso accentramento a Pergine e a Levico, mentre tutti i comuni della Bassa Valle denunciano la costante emorragia delle popolazioni per una migrazione interna e soprattutto esterna. E proprio questa constatazione meravaglia, quando pensiamo agli edifici del culto che vengono finanziati: chi ci entrerà fra qualche anno in quegli edifici? Forse noi che andremo a fare dei sopralluoghi? No, evidentemente, dovrebbe entrarci la gente del luogo. Quarto comprensorio, in ordine al volume degli investimenti, è quello della valle del Sarca, la bassa valle che denuncia un volume di progetti per 386 milioni, con una erogazione di 30 milioni circa di contributi. Anche qui Arco e Riva accentuano il fenomeno dell'accrescimento della popolazione nel corso del decennio, grazie alle iniziative di carattere industriale, commerciale, e comunque alle maggiori possibilità, mentre i comuni della montagna registrano un costante spopolamento. In questo comprensorio vorrei avanzare un suggerimento, se qualche suggerimento si può dare ai dirigenti della Provincia che attuano la politica dei lavori pubblici: bisogna non incoraggiare la soluzione continua di problemi che sono comuni ad Arco e Riva me-

dianete la polverizzazione dei contributi e degli interventi, in edifici e opere che potrebbero benissimo servire tutto il comprensorio, che potrebbero essere creati in zona tale da soddisfare le necessità del comprensorio intero anzichè quelle di un comune soltanto; al servizio di due collettività che, ad onta di tutti i campanili, sono destinati a incontrarsi, a fondersi, a confondersi. In questo campo assistiamo allora a un autentico sperpero di pubblico denaro.

Quinto comprensorio, le Giudicarie, ovvero la valle dell'Alto Sarca. Programmi per 338 milioni, ricevuti in contributi 36 milioni e 751 mila lire; e anche qui una situazione di squilibrio fra i vari settori, che è del tutto analoga a quella segnalata e analizzata nei settori precedenti. Sesto comprensorio, quello delle Valli dell'Avisio: 166 progetti per 3 milioni 880 mila lire di contributi. Non sta a me una analisi comparativa dei bisogni, degli abitanti, delle amministrazioni rispetto agli altri comprensori; devo tuttavia notare che si tratta, in questo caso, del comprensorio veramente derelitto. E ne abbiamo conferma anche se lo raffrontiamo all'altro comprensorio, quello della Valle di Cismon che ha presentato sei progetti soltanto, per sei milioni, ma tutti finanziati con la concessione di contributi per due milioni e mezzo, destinati, purtroppo, in massima parte ai settori che abbiamo illustrato. Quest'ultima parte del mio discorso, ha evidentemente un suo scopo: quello di richiamare la Regione alla opportunità di poter dare veramente delle direttive di esecuzione nella applicazione della legge sui lavori pubblici, alle due Province, nell'esercizio delle facoltà delegate, perchè la realtà umana, oltre che economica, della nostra terra, appare viva ed evidente se analizziamo le cifre che ho avuto l'onore di segnalare. Le responsabilità che quella real-

tà comporta devono richiamare la Giunta regionale a non fare come s'è fatto per la zootecnia, nella quale i mezzi sono stati stanziati metà e metà per ciascuna provincia, e alle province è stato detto di arrangiarsi. Qui siamo, sì, in un settore che è fatto di cemento armato e di tondini, ma è anche corrispondente al calore umano degli uomini che saranno chiamati a servirsi di quanto viene realizzato con quel cemento e con quei tondini. E non si può pensare a una politica di sviluppo economico che non sia coordinato con una politica di intervento nel settore dei lavori pubblici. Questa politica la Giunta regionale dovrebbe attuare, attraverso le sue direttive alle due Province. Ho finito.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Rosa).*

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sull'articolo? Nessuno? E' stato presentato un emendamento dal cons. Dalsass e Wahlmueller, che modifica la ripartizione dei fondi previsti nell'articolo stesso da 90 a 80 milioni rispettivamente per le Province di Trento e Bolzano, a 85 milioni per ciascuna delle due Province. Qualcuno desidera la parola sull'emendamento? Cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Prima vorrei avere la risposta dell'Assessore, perchè certe volte non si degna neanche di rispondere. . .

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Non voglio, in questo mio secondo intervento sui lavori pubblici, entrare nel dettaglio delle questioni che sono state prospettate dal collega Ceccon, e non

tanto perchè non sia in grado — anche quale responsabile della materia nella Giunta provinciale di Trento — di dare ogni possibile informazione al riguardo, quanto perchè ritengo che la sede opportuna per una simile discussione sia piuttosto l'aula del Consiglio provinciale, anche per una questione di opportunità. E' evidente infatti che la responsabilità politica del settore dei lavori pubblici, dopo la legge di delega del 1963 che ne ha demandato la applicazione alle Giunte provinciali, non può essere eventualmente contestata alla Giunta regionale ma a quelle provinciali. Devo però rispondere subito ad almeno una obiezione del cons. Ceccon, sulle ragioni per le quali egli diffida dei dati rilevati nelle relazioni della Giunta regionale e della Giunta provinciale in materia di lavori pubblici, avendovi rilevato qualche discordanza. Vorrei rilevare che le differenze, tenuto conto del volume totale degli interventi, sono molto esigue, e sono dovute in parte a ritocchi dei progetti e dei preventivi originari, in seguito al noto incremento dei prezzi ed anche all'aggiornamento di taluni progetti. Il cons. Ceccon ha anche osservato che talune pratiche indicate nei lavori del programma regionale 1963 non risultano poi invece nell'analogo elenco della Provincia, dove altre ne figurano che non fanno parte dell'elenco regionale. Effettivamente una differenza esiste, perchè si sono verificate delle variazioni nella applicazione pratica della legge. L'elenco della Regione corrisponde al piano programmatico che era stato steso all'inizio della annata per gli interventi giudicati più urgenti dalla Provincia. Però nei mesi successivi si sono verificate delle circostanze che a tutti sono note: in particolare difficoltà talora insuperabili nel campo creditizio che hanno posto talune amministrazioni nella impossibilità di acquisire i mutui, e, quindi, di procrastinare o addirittura rinunciare alla

realizzazione di determinate opere, che sono state sostituite, nella attuazione del programma, da altre. Vorrei anche ricordare che la politica regionale svolta nel passato, soprattutto per quanto riguarda gli acquedotti, e alla quale il cons. Ceccon ha accennato, non può essere considerata del tutto sbagliata perchè gli stessi acquedotti richiedono ora ampliamenti e potenziamenti. Guardiamo, giudicando, alla realtà di dieci — quindici anni fa; e dovremo convenire che l'impostazione delle opere è avvenuta secondo una visione realistica delle necessità del tempo e anche di quelle di un futuro per un periodo ragionevolmente prevedibile e per uno sviluppo ugualmente prevedibile. Se poi il miglioramento dei redditi, il vasto sviluppo dell'edilizia, l'incremento delle moderne case di abitazione, lo stesso sviluppo demografico si è registrato, penso che, a quel tempo, era davvero difficile intuire quello sviluppo e in quella misura, senza considerare che i progetti dovevano avere la approvazione degli organi tecnici che indubbiamente non avrebbero passato quelli che avessero ritenuto eccessivi nelle loro impostazioni e previsioni per il futuro. Invece lo sviluppo, fortunatamente, si è avuto, è stato notevole il miglioramento delle abitazioni, l'incremento delle possibilità del turismo: ed è questo un dato della realtà che ha portato a considerare, ora, le necessità di ampliamento delle opere che erano state in precedenza costruite. Il cons. Ceccon si è poi soffermato sulla distribuzione degli interventi per le opere — riguardanti specialmente la provincia di Trento — rilevando una assoluta preponderanza di interventi a favore delle opere di carattere religioso. Io non so se ho sentito male, ma mi pare che se guardiamo effettivamente alle cifre, nella provincia di Trento, per il 1963, sono stati programmati lavori per due miliardi e 343 milioni, di cui 326 milioni

riguardano opere di carattere religioso, mentre per le altre opere (strade, acquedotti, fognature, scuole) rimangono due miliardi e 14 milioni. Devo anche aggiungere che questa affermazione del cons. Ceccon è fuori della realtà, considerando anche le sue affermazioni del tutto gratuite, ammenochè la matematica non sia diventata una opinione. Bisognerà anche considerare che non tutte le opere di carattere religioso hanno soltanto lo scopo che sembra ad esse attribuire il cons. Ceccon: in molti casi, in molti paesi, la Chiesa rappresenta l'unico monumento di carattere artistico; e possiamo noi non intervenire, oltre che per quella che è la destinazione specifica di questi edifici se consideriamo che si tratta anche della conservazione di un patrimonio che ha notevole valore artistico? Poi, molte opere a carattere religioso svolgono una azione che non è soltanto quella del culto e del ministro pastorale, ma ha netto carattere sociale: in quegli edifici si svolgono corsi di addestramento professionale, di elevazione culturale; il più delle volte forniscono la sede a preziose attività di completamento della attività scolastico-educativa. Vorrei veramente richiamare l'attenzione dei signori consiglieri sulla opportunità di approfondire le caratteristiche di questi interventi. Non si è trattato di farli per favorire determinati indirizzi, ma sono stati realizzati per la preoccupazione di creare strutture anche per iniziative atte ad ovviare carenze sociali ed educative. Per quanto riguarda la distribuzione dei contributi per comprensori — sempre attenendomi alla Provincia di Trento — devo richiamare l'attenzione sulla situazione dei comprensori stessi. Ci sono zone che determinati problemi di carattere pubblico già li hanno risolti, creando le infrastrutture indispensabili negli anni o nelle legislature passate. Mi pare che se si volesse osservare attentamente la ripartizione che viene effettuata, si giungerebbe alla conclusione che c'è

stata una equilibrata ripartizione dei fondi fra i vari comprensori. C'è anche una proporzione fra le popolazioni: la zona del Primiero ha diecimila abitanti, contro i quarantamila della Bassa Valsugana ed altrettanti dell'Alta Valsugana. Teniamo presenti anche questi dati quindi, e se osserviamo, paragonandoli, comprensori che hanno popolazione pressappoco pari, vedremo che anche gli interventi si equilibrano. La osservazione circa i maggiori interventi in Lagarina e sull'asta dell'Adige, trova la sua giustificazione nel fatto che qui abbiamo due grandi nuclei urbani, con particolari esigenze, ai quali nuclei attribuiamo funzioni di guida nell'ambito della Provincia. Anche trascurando i settori economici, se pensiamo a quanta parte della popolazione scolastica della provincia grava su Rovereto e Trento, vediamo che queste città assolvono ad esigenze superiori a favore anche delle popolazioni che non vi risiedono. Consideriamo, per questi centri, anche il carico della popolazione, che è indubbiamente superiore che altrove. Se posso concordare su alcune osservazioni del cons. Ceccon per queste due zone, dobbiamo però anche dire che tanto si deve ad esigenze che ancora sono notevoli nel campo dei lavori pubblici a Trento e a Rovereto, esigenze che non possono attendere all'infinito, se vogliamo che queste città assolvano quelle funzioni di guida anche per i territori circostanti che noi abbiamo loro attribuito, se vogliamo consentir loro di fare, come si dice, la loro bella figura. Avrei molte altre cose da dire; tuttavia mi pare che per i dettagli sarà bene rinviare la discussione a quando sarà in esame, al consiglio provinciale di Trento, per il settore delle leggi delegate dei lavori pubblici, dato che si richiama, in questa attuazione di deleghe, soprattutto la responsabilità politica della Provincia autonoma. E concludo affermando che non ritengo assolutamente

te lesivo della autonomia del Consiglio regionale che siano date dalla Giunta regionale direttive, anche dettagliate, alle Giunte provinciali, sulla applicazione di queste leggi delegate.

*(Riassume la Presidenza il Presidente Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Ceccon.

PREVE GECCON (M.S.I.): Mi si impone un brevissimo intervento dopo aver sentito quanto ha detto il cons. Segnana. Qui ci troviamo nella strana situazione di dover attendere le risposte dalle due Province, forse per una mia involontaria, imperfetta, insufficiente illustrazione delle mie tesi. Perchè ho portato le cifre che ho portato in questa sede? Perchè ero convinto che le Province non potevano attuare una propria politica dei lavori pubblici, specialmente in questo primo anno di applicazione della legge delegata. Le Province si sono trovate di fronte ai primi, ai secondi, ai terzi lotti dei lavori, ai terni al lotto, alle autorizzazioni provvisorie, alle concessioni, ai decreti; si sono trovate ad operare su un terreno di fatti precostituiti. Non esiste, non può esistere, in questo consuntivo, una espressione della volontà delle due Province, almeno in questo primo anno di applicazione della legge. Seconda precisazione: il cons. Segnana ha detto che la matematica non è un'opinione. Cita i detti memorabili, un poco come l'Assessore al settore, che ama spesso affermare che non possiamo avere la botte piena e la serva ubriaca, dimenticando che, invece, ciò è impossibilissimo, perchè basta mandare la serva a sbronzarsi da una botte altrui, in una cantina non nostra. Così anche il cons. Segnana ci dimostra, benchè affermi che la matematica non è un'opinione, che la matematica

lo è davvero in questo caso. Io non ho mai considerato il tema dal punto di vista dei capitali investiti, non ho mai parlato di questo. Ma di quanto ho affermato mi dà ragione proprio la stessa Giunta provinciale quando informa, nella sua pubblicazione dei dati, che in Valagarina su un totale di finanziamenti per 74 milioni, 4 sono andati agli acquedotti, 3 alle fognature, 18 alle scuole materne e 40 ad edifici religiosi! Se parliamo poi di capitali, allora ci arrivo anche io! Analoga a quella della Lagarina è la situazione della Bassa Valsugana e dell'Alta Valsugana. Per quanto riguarda le assegnazioni per comprensori, forse il cons. Segnana non aveva ben compreso: io sono d'accordo, io avevo lodato il criterio per cui la Provincia ha tentato di costituire questi comprensori, e ho apprezzato lo sforzo di analizzare e di mettere in rilievo gli interventi e quelle che saranno domani le linee di intervento nei lavori pubblici. Quando parlo di comprensorio dell'Adige e del suo sviluppo demografico e economico, voglio mettere in rilievo il fatto che Trento e Rovereto — e Bolzano — non è vero che debbano avere interventi proporzionatamente maggiori di altri, perchè hanno, rispetto ad altri, una superiore capacità contributiva; perchè bisogna considerare anche che il bilancio di Trento, ad esempio, ha in deficit un miliardo e 400 milioni per l'operazione Panauto, e altri Comuni non possono veder dirottati i mezzi a disposizione verso amministrazioni che non lo hanno meritato.

PRESIDENTE: Sull'articolo e sull'emendamento. La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Penso che dai testi dei resoconti consiliari possa scaturire la giustificazione, se non raccolgo la osservazione di Dal-

sass, se io risponda o meno alle richieste che mi vengono poste . . .

DALSASS (S.V.P.): E' già avvenuto, più di una volta . . .

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Ripeto che i resoconti possono smentirla. Comunque il caso cui lei probabilmente si riferisce, è quello nel quale sull'argomento avevo già risposto due volte, e dare una terza risposta mi pareva superfluo. Sull'emendamento presentato dal cons. Dalsass: la Giunta regionale aveva formulato questa proposta perchè l'anno scorso, in sede di discussione della legge di delega, fu il Consiglio ad approvare questa ripartizione, che è stata riportata pari pari dalla Giunta; non esiste alcuna difficoltà ad accogliere l'emendamento, tanto più che non saranno cinque milioni l'importo che possa decisamente cambiare una situazione.

Per il lungo e, come sempre, vivace intervento del cons. Ceccon, a parte quanto ha detto il cons. Segnana, evidentemente — e senza entrare nel merito dei singoli stanziamenti — si può fare almeno una osservazione. Penso che lo stesso cons. Ceccon, rileggendosi il suo discorso, vi troverebbe qualche contraddizione nella quale è incorso; contraddizioni del resto possibili quando si parla con passione, con foga. Io concordo pienamente con quanto ha detto il cons. Segnana, per quelli che possono sembrare contrasti fra i programmi realizzati dalle Giunte provinciali e quanto, invece, era stato preventivato, e, in sede di attuazione è stato modificato. Guardi, comunque, consigliere, che nel controllo degli atti che la Provincia invia alla Regione, compiuti sulla legge delegata, finora non è stata riscontrata alcuna contraddizione col programma generale. Non mi pare

sia possibile neanche accettare l'accusa di aver preconstituito alle Provincie un programma di lavori; le autorizzazioni provvisorie, e tutti lo sanno, sono accordate, in casi di particolare urgenza e su richiesta degli interessati, perchè i lavori possano essere iniziati o proseguiti, ma non impegnano minimamente — e nelle autorizzazioni questo è detto a chiare note — la concessione del contributo, per cui il fatto di aver trasmesso la delega dopo che alcuni lavori avevano ottenuto la autorizzazione provvisoria, non significa affatto aver imposto alle Provincie un abito preconfezionato. Se lei dirà che in questa prima applicazione della legge, necessariamente, ci siamo trovati di fronte a un periodo di assestamento necessario, nel quale le Provincie hanno dovuto tener conto dei programmi e degli indirizzi precedenti delle Giunte regionali, possiamo anche essere d'accordo. Il fatto che lei abbia rilevato — se ho ben compreso, perchè veramente, a questo banco l'acustica è quanto mai infelice. Non lo dico per scherzo, se qualcuno lo vuole sperimentare lo faccia: del resto avrete visto che ho seguito tutti gli interventi con la cuffia, perchè finchè parlano dai banchi del centro andiamo discretamente, ma poi. . . — dicevo che se ho capito bene, lei ha lodato la Giunta provinciale di Bolzano, che avrebbe fatto meglio di quella di Trento. Ma così facendo, si è contraddetta, perchè o ciò dimostra che le Giunte provinciali non hanno davvero e dappertutto operato così male e che, comunque, nessun vestito preconfezionato era stato imposto alla loro azione; oppure significa, se un vestito preconfezionato era stato imposto che, quanto meno in una Provincia, la Giunta regionale non ha operato male. La verità è che noi abbiamo dato la delega senza riserve mentali per le ragioni che abbiamo esposto e che sono state approvate da questo Consiglio. E se dessimo direttive estre-

mamente rigide, dettagliate, ridurremo questa delega soltanto alla beffa di una serie di operazioni matematiche, e allora non la avremmo fatta. Quando, in sede di discussione della delega, richiamammo i piani di coordinamento delle Province, sapevamo evidentemente che la Provincia costituiva un organismo altamente qualificato per la conduzione e la realizzazione di una politica che entra in pieno nella politica di piano. Le Province hanno la possibilità di programmare, e se esse ripetono, applicando questa legge la politica che la Giunta regionale aveva svolto negli anni passati, vuol dire o che le Province sono anch'esse intenzionate di continuare sulla strada sballata delle decisioni che dite tutte errate del passato, oppure che, in fondo, la politica regionale non è stata poi sempre così sbagliata come si afferma. Riaffermo qui alle Province i nostri impegni e che non hanno nulla ereditato. Sicuramente, in una vita che così violentemente è in movimento e in trasformazione, anche i piani urbanistici possono dare soltanto un tentativo di interpretazione. Ma chi poteva umanamente prevedere, pochi anni fa, quando un passaporto per la Svizzera o per la Germania costituiva l'aspirazione più alta di molta nostra gente, chi poteva sensatamente prevedere lo sviluppo industriale che abbiamo avuto, che ancora abbiamo e che, sono sicuro, superata questa fase di transizione, riprenderà? Chi poteva pensare che qualche opera, pienamente rispondente alle esigenze dei tempi, sarebbe stata così rapidamente superata? Quando lei afferma che gli acquedotti sono insufficienti, che le aule sono superflue, si pone ancora una volta in contraddizione, perchè se le aule avanzano dovrebbe diminuire la popolazione e non esisterebbe la necessità di ampliare gli acquedotti, e se questa necessità esiste, evidentemente, la popolazione accresce, insieme alle sue esigenze. E' un discorso che potremmo anche fare a rovescio . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Senza dubbio...

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): O si tratta di situazioni particolari e distinte che trovano la loro giustificazione. Non si può generalizzare, non si può calare su tutta la vita del nostro territorio qualche episodio isolato. Quando si scende ai particolari, allora bisogna esaminare e identificare i motivi per i quali siamo arrivati a certi finanziamenti, oggi non produttivi, ma esaminarlo alla luce della situazione e dei bisogni di allora. Penso che, a questo modo, il suo giudizio generale non sarebbe così negativo. Lei rileva anche che — specialmente in provincia di Trento — viene svolta una politica eccessivamente diretta a favorire chiese e oratori. A parte le competenze che sono delle Province, lei rileva che in provincia di Bolzano si svolge una differente politica. Probabilmente ne troverebbe giustificazione nella diversa situazione patrimoniale e economica delle Parrocchie. Certo è che è una tela che torna sempre quando discutiamo questo bilancio, e nessuna Giunta può ignorare che la vita delle nostre popolazioni non comprende soltanto gli acquedotti: richiede anche gli edifici del culto, richiede le case sociali. E vorrei farle notare che queste richieste sono spesso presentate dagli stessi Comuni, sempre comunque in accordo col Comune, e che gli stessi amministratori comunali chiedono che a questi lavori sia concessa la precedenza sugli altri. La Regione, la Provincia, i comuni stessi non possono muoversi in sfere totalmente diverse, ma devono svolgere una azione coordinata, in accordo anche con le popolazioni. Mi vien fatto di pensare al discorso che lei ha fatto sulle chiese della Valsugana, chiedendosi, e chiedendoci: chi ci entrerà fra qualche anno? Ma se lei parte da Pergine e si

spinge avanti, per la valle, vedrà molti nuovi comignoli che sono sorti: le popolazioni quindi, resteranno lì, le popolazioni potranno entrare nelle chiese e nelle case sociali.

Per quanto si riferisce al problema delle direttive, la Giunta regionale sa bene che può darle in ogni momento: ma devono essere date evidentemente tenendo presente le competenze, la volontà politica che è stata chiaramente esposta in questo Consiglio, con riguardo al fatto che le Province hanno i propri piani di coordinamento che contengono già delle direttive che non possiamo fingere di ignorare. Noi evidentemente, Giunta e Consiglio regionale, potremo esaminare ed esamineremo come le Province stanno attuando la delega; ma specialmente per questo primo anno di esercizio, mi pare che essa non meriti davvero critiche così pesanti come quelle che le sono state rivolte. Confido che l'esperienza potrà migliorare le cose e che il tempo finirà per darci ragione, perchè le Province non possono che avere una politica dei lavori pubblici che serva nel modo migliore e nel tempo più breve gli interessi delle popolazioni, naturalmente nei limiti delle possibilità che il bilancio ci consente. A questo proposito, devo aggiungere che, con la variazione di bilancio prossima, saranno poste a disposizione del settore nuove somme a integrazione degli stanziamenti previsti in bilancio, anche per ovviare a quella riduzione di mezzi che fu effettuata lo scorso anno a favore delle leggi per le agevolazioni creditizie all'industria.

**PRESIDENTE:** Nessun altro chiede la parola? Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 3 astensioni.

Ora sospendiamo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.25.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. La parola al cons. Dalsass.

**DALSASS (S.V.P.):** Ich möchte nur einige Feststellungen machen, die das Gesetz Nr. 17 vom 1. Juli 1963 und die Tätigkeit betreffen, die vom Regionalassessorat für öffentliche Arbeiten durchgeführt wurde. Man liest aus dem Bericht des Assessors, daß sehr vieles getan worden sei und daß alles sozusagen in Ordnung geht. Nun haben wir aber heute früh aus dem Munde eines Regionalrates, und zwar des Kollegen Ceccon, erfahren, daß einige Daten der Region und dieselben Daten der Provinz nicht übereinstimmen. Das heißt, daß man sich über gewisse Daten nicht immer im klaren ist. Gerade dieser Umstand gibt mir den Anlaß, hier über einige Sachen zu reden. Auch mir als zuständiger Landesassessor für öffentliche Arbeiten war es für Monate und Monate nicht möglich, genaue Auskunft über den Verbleib bestimmter Akten zu erhalten. Im Assessorat hier im Landhaus haben immer wieder Leute vorgesprochen — seien es Pfarrer oder Bürgermeister-, die sagten, sie hätten bereits vor Jahren ein Gesuch um einen Regionalbeitrag eingereicht und bis heute nichts erfahren. Damals wurde an den Landesausschuß eine Liste mit allen Bauvorhaben gesendet, die zu erledigen waren. Ich habe in dieser Liste nachgeblättert, um mich zu vergewissern, ob auch dieses Gesuch vorhanden wäre. Ich habe fieberhaft gesucht, aber von so manchen Gesuchen habe ich nichts

vorfinden können. Deshalb habe ich nach Monaten wiederum an das Regionalassessorat für öffentliche Arbeiten nach Trient geschrieben mit der Bitte, mir Auskunft zu geben, was eigentlich mit diesen Gesuchen los sei.

Daraufhin habe ich ein Paket Gesuche heraufbekommen, ungefähr 70, oder, um genau zu sein, 69, die mir mit einem Begleitschreiben übermittelt worden sind. In demselben stand, daß diese Akten abgelegt worden wären, weil ein Teil dieser Arbeiten ohne vorhergehende Baubewilligung durchgeführt worden wäre, währenddem für einen anderen Teil die Gesuchsteller selbst auf den Beitrag verzichtet hätten. Es ist selbstverständlich, daß eine nicht ordnungsgemäß gemachte Sache nicht behandelt werden kann; das habe ich selbst eingesehen. Und wenn einer auf den Beitrag verzichtet und sagt: « Ich habe nicht mehr im Sinne, diese Arbeit durchzuführen », so ist es ebenso selbstverständlich, daß man den Akt ablegt. Nur hatte ich nichts in der Hand, womit ich dies begründen könnte. Deswegen habe ich mich nochmals an die Region mit dem Ersuchen gewendet, mir mitzuteilen, welche dieser Akten nicht ordnungsgemäß befunden worden wären und für welche hingegen eine Verzichtserklärung von seiten der Gesuchsteller vorhanden ist. Auf dieses Schreiben habe ich keine Antwort mehr erhalten, obwohl ich auch telefonisch eine Antwort urgiert hatte. Es ist nicht möglich, 60 oder 70 Akten auf die Seite zu legen, ohne den Interessierten irgendeine Mitteilung zukommen zu lassen. Man hält so in ihnen die Hoffnung wach, daß sie früher oder später doch einen Beitrag bekommen würden, währenddem es einer solchen Lage der Dinge unmöglich ist, sie irgendwie zu berücksichtigen. Deswegen kommt es vielleicht auch vor, daß die Daten nicht übereinstimmen, die vom Landesaus-

schuß und vom Regionalausschuß über dieselben Vorhaben geliefert werden. Als diese Gesetze Nr. 17 und Nr. 9 zum ersten Mal angewendet wurden, hatte ich große Schwierigkeiten und habe sie heute noch, einen klaren Einblick in diese Menge von Akten zu gewinnen, die bei der Region aufgelegt waren. Es ist auch wahr, daß ich sehr viele Projekte ohne das nötige technische Gutachten von Trient heraufbekommen habe. Sie wissen, daß früher für bestimmte Bauvorhaben das technische Gutachten von technischen Beirat der Region abgegeben werden mußte. Das hat damals für alle Projekte der Gemeinden über 30 Millionen gegolten, ebenso für alle übrigen Projekte, die nicht von Gemeinden eingereicht worden sind, d.h. von Körperschaften, die der Aufsicht des Landesausschusses unterstellt waren. Ich habe mich sehr verwundert, als ich einige Gesuche durchgeblättert habe, denn es waren Projekte ohne Gutachten vorhanden aus den Jahren 1956, 1957, 1958, also nicht Projekte, die erst gestern eingereicht worden sind. Es ist ein wenig verwunderlich, daß man sie so lange in der Region hat liegen lassen. Ich glaube, wenn man sie heute überprüft, ist es doch unmöglich, noch ein Gutachten darüber abzugeben, denn die Preise von damals sind heute wenigstens auf das Doppelte, wenn nicht mehr, angestiegen. Also müßte man sie wiederum neu überarbeiten lassen, d.h. diese Überarbeitung müßte von Technikern des Landesassessorates für öffentliche Arbeiten durchgeführt werden. Dies nur einige Gedanken über die erste Anwendung der Regionalgesetze Nr. 17 und Nr. 9.

Ich wollte nur noch etwas sagen. Heute vormittag sagte der zuständige Assessor Dr. Salvadori, daß eine ausgestellte Baubewilligung für die Region wohl kaum eine Verpflichtung darstelle oder dargestellt habe. Juridisch ge-

sehen ist es keine Verpflichtung, aber schließlich und endlich erweckt man doch in den Körperschaften, die diese Baubewilligung erhalten, die Hoffnung, möglichst bald zum Zuge zu kommen. Das heißt, wenn man ihnen eine provisorische Baubewilligung, wie man sie nennt, ausstellt, so gibt man ihnen doch zu verstehen, daß sie, wenn nicht in diesem oder im nächsten, so doch im übernächsten Jahre berücksichtigt werden würden. Das gilt selbstverständlich auch für die Baubewilligungen, die von der Region ausgestellt worden sind. Irgendwie ist man schon an diese Baubewilligungen gebunden und noch mehr, möchte ich sagen, ist die Landesverwaltung bei der Verteilung der Beiträge an die Baulose daran gebunden gewesen. Wenn schon 1 Baulos oder 2 Baulose für eine bestimmte Arbeit vergeben worden sind, ist es eine Selbstverständlichkeit, daß man mit der Finanzierung dieses Bauvorhabens weiterfährt. Man kann doch nicht, wenn ein Bauvorhaben 100 Millionen kostet und man 20 finanziert, bei der Finanzierung der 20 bleiben und die anderen 80 in der Luft hängen lassen. Also muß man weiterfahren mit der Finanzierung der übrigen Baulose, so daß es nicht ganz stimmt, was heute vormittag der Assessor Salvadori sagte, d.h., daß mit der Ausstellung dieser provisorischen Baubewilligungen keine Verpflichtung der Region verbunden wäre.

Und nur noch kurz einige Sachen. Ich habe in der Zeitung gelesen, daß ein Assessor der Region sich in Rom um die Finanzierungsmöglichkeiten auf den verschiedenen Sektoren — Handel, Fremdenverkehr, usw. — gekümmert hätte. Ich habe dieses Kommuniqué — ich glaube, es ist von der Region herausgegeben worden — genauestens durchgelesen und mir ist aufgefallen, daß man in demselben gar nichts von den öffentlichen Arbeiten erwähnt.

Sie wissen doch alle, meine Kollegen, daß wir uns heute in einer sehr schwierigen finanziellen Lage befinden, nicht nur wir, sondern alle übrigen Provinzen Italiens, und daß man deshalb nach Geldern suchen und froh sein muß, wenn man noch irgendwelche Bankgelder aufzutreiben kann. Es ist also auch für uns und für die Anwendung des Gesetzes Nr. 17 sehr schwierig, die Gelder aufzutreiben. Praktisch bleibt dieses Gesetz auf dem Papier. Deshalb möchte ich den Regionalrat informieren, daß vom Programm 1963 in der Provinz Bozen, das über 2 Milliarden Lire ausmacht, nur 500 Millionen Lire von der Sparkasse der Provinz Bozen zugesichert worden sind. Von allen übrigen Banken haben wir eine Absage erhalten, obwohl wir uns auch an sie gewendet haben. Also ist von diesem Programm 1963 kaum ein Viertel effektiv finanziert worden. Hat sich da niemand gekümmert, wie es eigentlich um die Finanzierung dieser öffentlichen Arbeiten steht und was man da unternehmen könnte? Denn schließlich und endlich, wenn man schon ein Gesetz verabschiedet, dann müßte man auch dafür sorgen, daß es praktische Anwendung finden kann. Und praktische Anwendung kann es nur finden, wenn auch die Finanzierungsmöglichkeiten gegeben sind. Es ist selbstverständlich eine kleine Verbesserung, wenn wir das heutige Gesetz Nr. 17 abändern wollen, so wie es bereits vom Regionalausschuß und auch von der zuständigen gesetzgebenden Kommission beschlossen wurde, und demnach vorsehen, daß diese Zinsenbeiträge nicht unbedingt an die Banken ausbezahlt werden müssen, sondern ohne weiteres auch an die Gesuchsteller direkt überwiesen werden können. Es ist ohne Zweifel eine Verbesserung und manche Gemeinden warten nur auf diese Abänderung des Gesetzes; andere jedoch erklären, daß sie auch mit dieser Abän-

derung des Gesetzes nicht weiterkommen, denn sie haben die Gelder heute wie heute nicht zur Verfügung. Die Bauten sind zum größten Teil schon durchgeführt worden, weil man hoffte, auch die nötigen Gelder von seiten der Bankinstitute zu erhalten. Ich wollte daher dem Regionalausschuß und insbesondere dem zuständigen Assessor nahelegen, man möge sich doch auch mit diesen Gedanken abgeben: Wie finanzieren wir die öffentlichen Arbeiten der öffentlichen Körperschaften; wie garantieren wir, daß diese öffentlichen Körperschaften auch noch Gelder von seiten der Bankinstitute erhalten? Es wäre sehr interessant zu hören, was auf diesem Sektor unternommen worden ist, bzw. unternommen werden könnte.

*(Vorrei fare soltanto alcune constatazioni sulla legge n. 17 del 1° luglio 1963 e sulle attività dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici. Dalla relazione dell'assessore risulta che si è fatto molto e che tutto fila, per così dire, in perfetto ordine. Questa mattina abbiamo però sentito dalla bocca di un consigliere regionale, esattamente dal collega Cecon, che alcuni dati della Provincia non coincidono con quelli corrispondenti della Regione. Ciò significa che su alcuni dati non si è del tutto in chiaro ed appunto questa circostanza mi ha dato occasione di parlare su certi argomenti. Anche a me come assessore provinciale ai lavori pubblici per mesi e mesi non è stato possibile avere informazioni sulla sorte di alcune pratiche. Nel mio assessorato qui nel palazzo della provincia si presentano continuamente parroci e sindaci che asseriscono di aver già presentato anni addietro una domanda per ottenere un contributo regionale senza saperne più niente. A suo tempo è stata spedita alla Giunta provinciale una lista con tutti i progetti di costruzione ancora da evadere: l'ho sfogliata per*

*assicurarmi che anche questa domanda vi fosse contenuta, ho cercato febbrilmente ma di alcune domande non ho trovato traccia. Per questo dopo alcuni mesi ho scritto di nuovo all'Assessorato regionale ai lavori pubblici a Trento con la preghiera di informarmi sulla sorte di tali pratiche. Ho ricevuto allora una pila di domande, circa 70 o per essere più esatti 69, che mi sono state consegnate con una lettera di accompagnamento in cui si diceva che le pratiche erano state archiviate in parte perchè i lavori erano già stati eseguiti senza l'autorizzazione preventiva, ed in parte perchè i titolari avevano rinunciato al contributo. Ora è logico che un lavoro non eseguito secondo le regole non può essere preso in considerazione, e questo lo ho ammesso anch'io, e se qualcuno rinuncia al contributo dicendo che non ha più intenzione di attuare il progetto sarà altrettanto logico che si archivi la pratica. Io non avevo però nessuna documentazione con cui motivare l'archiviazione e per questo mi sono nuovamente rivolto alla Regione chiedendo di comunicarmi quale delle pratiche non era stata trovata in regola e per quale invece esisteva una dichiarazione di rinuncia da parte del richiedente. A quest'ultima richiesta non ho più ricevuto risposta sebbene la abbia sollecitata telefonicamente. Non è possibile archiviare 60 o 70 pratiche senza far pervenire agli interessati una qualsiasi comunicazione, altrimenti si alimentano le speranze di ottenere prima o poi un contributo mentre allo stato attuale delle cose è impossibile prendere in considerazione queste domande. Per questo forse succede che non corrispondano i dati forniti dalla Giunta regionale e da quella provinciale allo stesso proposito. Alla prima applicazione delle leggi n. 9 e n. 17 ho avuto ed ho ancora gravi difficoltà a farmi una chiara idea della massa di pratiche giacenti presso la Regione. E' vero anche*

che molte pratiche mi sono pervenute da Trento sfornite del necessario parere tecnico: è noto che una volta per determinati progetti era necessario il parere del Comitato tecnico regionale per le opere pubbliche. Questo era richiesto allora per tutti i progetti dei comuni che superassero i 30 milioni ed inoltre per ogni altro progetto non presentato da un comune ma da un ente sottoposto alla vigilanza della Giunta provinciale. Sfogliando alcune pratiche sono rimasto assai meravigliato che i progetti non corredati di parere tecnico fossero del 1956, 1957 e 1958, progetti dunque che non sono stati presentati ieri. E' strano che siano stati lasciati da parte tanto a lungo: credo che esaminandoli ora sia impossibile darne un parere perchè i prezzi sono aumentati del doppio, se non di più. Bisognerebbe dunque far rielaborare questi progetti, cioè il nuovo esame dovrebbero farlo i tecnici dell'assessorato provinciale ai lavori pubblici. Queste soltanto come osservazioni preliminari sulla prima applicazione delle leggi regionali n. 17 e n. 9.

Un'altra cosa volevo aggiungere: questa mattina l'Assessore competente dott. Salvadori ha detto che un'autorizzazione rilasciata per iniziare i lavori non costituiva nè costituisce un impegno per la Regione. Giuridicamente non si tratta infatti di un impegno ma sta di fatto che negli enti a cui l'autorizzazione è accordata si risveglia la speranza che presto arrivi anche il loro turno. Ciò significa che quando si rilascia un'autorizzazione provvisoria, come viene chiamata, si dà in un certo modo a capire che si prenderà in considerazione il progetto, se non l'anno in corso od il prossimo, almeno fra tre anni. Lo stesso vale naturalmente per le autorizzazioni emesse dalla Regione. In un certo modo queste autorizzazioni ci legano ed ancor più l'amministrazione provinciale era legata alla distribuzione dei contri-

buti ai lotti. Infatti se già sono stati assegnati uno o due lotti per un determinato lavoro, è naturale che si continui a finanziare il progetto. Se un progetto ha un costo di 100 milioni non si può finanziarlo per 20 e lasciare in sospeso gli altri 80 milioni: il finanziamento dev'essere dunque portato a termine fino all'ultimo lotto. Non è esatto dunque quanto ha detto stamattina l'Assessore Salvadori e cioè che il rilascio dell'autorizzazione provvisoria non sia collegato ad alcun impegno da parte della Regione.

Ancora alcune brevi osservazioni. Ho letto sul giornale che un Assessore regionale si sarebbe preoccupato a Roma delle possibilità di finanziamento per i diversi settori: commercio, turismo, ecc. Ho letto il più attentamente possibile questo comunicato, che credo ufficiale, ed ho notato che in esso non si accenna affatto ai lavori pubblici. Signori colleghi, voi tutti sapete che attualmente ci troviamo in una situazione finanziaria molto difficile, non soltanto noi ma tutte le province italiane, e che perciò bisogna cercare fondi ed essere contenti se si riesce a trovarne presso qualche istituto bancario.

Anche per noi dunque, e per l'applicazione della legge n. 17, reperire dei fondi è difficilissimo: praticamente la legge esiste soltanto sulla carta. Vorrei perciò informare il Consiglio regionale che del programma per il 1963 nella provincia di Bolzano, programma che ammonta a 2 miliardi di lire, finora si sono reperiti soltanto 500 milioni presso la Cassa di risparmio della provincia di Bolzano. Tutti gli altri istituti bancari a cui ci siamo rivolti ci hanno dato risposta negativa, ragione per cui appena un quarto del programma 1963 è effettivamente coperto da finanziamenti. Chi si è preoccupato della situazione dei finanziamenti dei lavori pubblici e di che cosa si possa fare in

loro favore? Quando si vara una legge bisognerebbe anche dopo tutto fare in modo che essa possa trovare applicazione in campo pratico e questo può avvenire logicamente soltanto quando ci siano le relative possibilità finanziarie. Naturalmente un piccolo miglioramento ci sarà se modificheremo l'attuale legge n. 17, secondo quanto deciso dalla Giunta regionale e dalla competente commissione legislativa, nel senso di prevedere per il futuro che i contributi in conto interessi non debbano necessariamente essere versati alle banche ma anche direttamente al presentatore della domanda. Si tratta senz'altro di un miglioramento ed alcuni comuni aspettano soltanto che la legge sia varata; altri comuni dichiarano però che anche con questa legge non sono in grado di fare un passo avanti perchè oggi come oggi non hanno fondi a disposizione. Gli edifici sono per la maggior parte già finiti perchè si sperava di ottenere dagli istituti bancari i mezzi necessari. Vorrei perciò raccomandare alla Giunta regionale ed all'Assessore competente di interessarsi delle possibilità di finanziare i lavori degli enti pubblici e del modo di garantire a questi enti dei finanziamenti dalle banche. Sarebbe molto interessante sapere che cosa si sia intrapreso e che cosa si potrebbe intraprendere in questo settore).

PRESIDENTE: Prima di proseguire la discussione sull'art. 19, votiamo l'art. 18, per il quale stamane non abbiamo votato. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

DALSASS (S.V.P.): Ma io ho parlato sull'art. 17 . . .

PRESIDENTE: No, io le ho dato la parola sull'art. 19.

Votiamo l'art. 18.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

#### Art. 19

Sullo stanziamento di lire 340 milioni autorizzato per l'esercizio 1964 con l'art. 17 della legge regionale primo luglio 1963, n. 17, per la concessione di contributi nella misura massima del 50 per cento a sensi della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, sono disposte le seguenti assegnazioni che fanno carico al capitolo n. 156 dell'annesso stato di previsione della spesa:

- a favore della Provincia di Trento  
L. 170.000.000
- a favore della Provincia di Bolzano  
L. 170.000.000

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Penso che se si dovesse dare un dieci all'Assessore Salvadori per la sua attività e per la sua diligenza, egli questo bel voto lo meriterebbe senz'altro dal suo partito. L'attività che ha sviluppato merita sicuramente plauso e riconoscimento dalla sua parte politica. Ma disgraziatamente non sempre gli interessi di un partito e quelli della collettività coincidono. Si è già visto, dagli interventi dei colleghi delle altre minoranze, come ciò avvenga. Dovrebbe essere sintomatico per la Giunta regionale sentire appunto sostanzialmente uguali venire da tutti i settori di minoranza; e questo perchè, ovviamente, c'è stato e c'è qualcosa che stimola tutte le minoranze — così variegate come tinta politica, così lontane ideologicamente — a fare analoghi rilievi. Perchè mai quanto io dirò somiglia a quanto hanno detto ieri i colleghi della sinistra e, ancor più, perchè rassomiglia a quanto è stato detto anche dai colleghi dell'estrema destra? Perchè

è fin troppo evidente che la Giunta regionale tende ad accentrare le proprie possibilità, i fondi, gli interventi, a scopi confessionali o elettorali. E l'Assessore Salvadori, nella Giunta, tende anche egli, e maggiormente, ad accentrare: così assistiamo a un autentico esautoramento del Consiglio regionale. Io so, o almeno immagino, che essere preposti al settore dei lavori pubblici, non è lieve fatica, è un peso gravoso. Si tratta di un settore quant'altri mai delicato e difficile. Qualche volta ci penso, e proprio non vorrei essere nei panni dell'Assessore, quando è costretto a ricevere decine di sindaci, che bussano, chiedono, premono, minacciano, insistono; che disprezzano e deprezzano i progetti altrui per insistere sulla utilità dei propri. E comprendo anche la difficoltà di orientamento, fra questi contrastanti elementi, la difficoltà di compilare un piano preciso di interventi; ed anche la difficoltà, una volta che questo piano sia stato compilato, di tener fede a esso, di fronte al pullulare delle esigenze e delle pressioni. Tutto questo comprendo. Ma se posso immaginare le perplessità e i dubbi che in proposito possono nascere — e sull'ordine delle precedenze e sul mantener fede ai piani che sono stati stabiliti — devo anche sottolineare una impostazione che è sempre stata data, ma che viene data soprattutto quest'anno, una impostazione che è stata rilevata e deprecata da tutte le minoranze. Giochiamo a carte scoperte, parliamoci chiaro: chi sono i grandi elettori della Giunta regionale e del partito che la sostiene, la democrazia cristiana? Sono i parroci. E eccone il riflesso nella mareggiata elettorale, nelle cifre del bilancio. Io sono stato curioso e ansioso di leggere nelle vostre relazioni la novità morale e giuridica dell'ufficio parrocchiale, l'ente destinatario di tanti vostri contributi. Benchè nessuna Corte dei conti potrà mai convincermi che questa figura sia contem-

plata dal diritto vigente, che esista una figura giuridica qualsiasi che si chiami ufficio parrocchiale: non la rintracciamo nel Codice civile, non la troviamo nemmeno nel Codice di diritto canonico, per quelle parti di esso che non afferiscano strettamente alla sfera della cura morale e spirituale. Non è una associazione, non è un ente, non è una formazione: la Parrocchia è soltanto un complesso di attività che riconosce a suo capo e guida spirituale il Parroco. Ora, sia chiaro, nulla c'è di male se, corrispondendo al rinnovamento e al dinamismo della vita moderna, i parroci, specialmente i parroci giovani, uscendo da schemi superati, vogliono accentrare anche tecnicamente la loro attività così da riuscire in modo migliore a farle funzionare, a vantaggio dei loro interventi nella vita collettiva delle popolazioni. E' noto che chi ha più lana più fila. Quanto non capisco invece è che si possa passare il filo rosso del diritto, superare il margine fra il diritto canonico e il diritto ecclesiastico, inserire nella legislazione qualcosa di diverso, di nuovo, che si inserisce nel tessuto stesso dello Stato. L'ufficio parrocchiale è diventato una figura giuridica e morale nella nostra Regione, per poter avere un destinatario cui far giungere i finanziamenti. Fa ripensare ai ragionamenti del Presidente della Giunta provinciale di Trento, quando decise di voler finanziare l'istituto cosiddetto universitario di Trento, anche se le Province non possono finanziare istituti del genere. Credò allora l'istituto di cultura, al quale trasmise i finanziamenti da concedere all'istituto universitario. Qui si è fatto addirittura un salto delle posizioni intermedie, qui non si è neanche cercato di avere un tratto d'unione: si va, con i mezzi, dalla Regione a un nulla, giuridicamente determinato, a qualcosa che non rappresenta certamente una utile destinazione in senso giuridico dei mezzi che vengono erogati. E c'è di

più: c'è il fatto che il settore delle opere del culto sia curato in vista dei comprensori. Logico, direi, che il comprensorio debba avere un capo spirituale, pienamente legittimo, da parte della autorità ecclesiastica, che essa si preoccupi di incentivare tutte le attività comprensoriali attorno alla figura del Parroco. Ma quest'anno abbiamo qualcosa di più: intorno alla figura del Parroco bisogna finanziare un complesso di opere che sono chiamate opere pubbliche. Ora se i finanziamenti sono dati al Parroco, si deve trattare di finanziamenti concessi a una persona privata: se si tratta invece di finanziamenti pubblici deve trattarsi di finanziamenti che vanno a vantaggio della intera collettività e non di una parte soltanto. Io ricordo le discussioni che avvennero, anni fa, quando si parlò di oratori che erano stati costruiti attraverso il contributo, la sottoscrizione, lo sforzo delle intere popolazioni: case sociali, si diceva, nelle quali tutti avrebbero dovuto trovarsi a loro agio, dove fossero possibili incontri spirituali e manifestazioni collettive. Ma l'oratorio è qualcosa di diverso, è qualcosa che include soltanto una parte della popolazione, si tratta di realizzazione per un settore, quello che fa capo a un determinato partito politico, che sbarra le sue porte a qualunque manifestazione che non sia della democrazia cristiana; senza pensare che fra quei sottoscrittori sono anche dei socialisti, dei comunisti, che avrebbero pari diritti di invitare i propri dirigenti a illustrare le proprie idee. Qui ora siamo di fronte addirittura al finanziamento pubblico delle case sociali. Non più oratori, perchè la chiesa ha mutato il suo linguaggio, da quando si è accorta di quanto fosse insufficiente il Sillabo; e le case sociali, che sono poi oratori con qualche altra cosa aggiunta. Ma sempre edifici che non servono per la intera collettività. Io ricordo una polemica che nacque a

Rovereto quando il consorzio BIM della zona decise di stanziare quindici milioni per l'acquisto di determinate sale da trasformare in casa della gioventù. In tutta la popolazione rovetana, compresi i democratici cristiani, ci si pose il quesito se il BIM poteva finanziare opere che, con l'etichetta della casa sociale, erano sostanzialmente al servizio del partito dominante. Ci furono lunghe polemiche, poi si lasciò perdere; ci si disse che era vero, bensì, che il BIM non aveva la competenza e il compito di finanziare opere di carattere religioso, ma poichè ormai s'era fatto, e in presenza dell'impegno che mai più si sarebbero ripetuti stanziamenti del genere, lasciammo correre, lasciammo che almeno una parte della gioventù cittadina avesse la sua casa sociale. Avevamo torto, come sempre quando si va al compromesso, e non esito a proclamarlo; avemmo torto a non ricorrere contro questa evidentissima adulterazione della legge costitutiva dei consorzi BIM. E non parlatemi della maggioranza della popolazione che è cattolica, e alla quale le istituzioni servirebbero. Nei primi tempi del cristianesimo, questo ragionamento, usato dai romani, giustificò persecuzioni a non finire, perchè si diceva che i cristiani rappresentano — ed erano — una minoranza trascurabile: è pressappoco il ragionamento che i democristiani postimperiali fanno ora. Folgaria manca dell'acquedotto, Trambilleno non ha la fognatura, Brentonico attende la strada, ma l'Assessore ai lavori pubblici si dedica alle opere del culto, fornisce denaro agli uffici parrocchiali, costruisce le case sociali, in una partecipazione che è quanto mai significativa nell'attuale momento politico. E non potete considerare pretestuoso questo mio argomentare anche se, evidentemente, ne dissentite: non esiste a sorreggere la vostra azione una formulazione giuridica, non vi è rispetto del gioco

democratico. C'è soltanto la forza della maggioranza, la prepotenza della maggioranza; e se a questo aggiungiamo il dinamismo dell'Assessore Salvadori tutte le preoccupazioni si giustificano. Anche perchè non potrete certamente dire alla minoranza che questo denaro lo date a fondo perduto: le conseguenze di questi stanziamenti voi le sapete benissimo, anzi siete voi che le imponete.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'art. 19? La parola all'Assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Per l'intervento del cons. Dalsass, vorrei fare appello alla comprensione dei colleghi delle Giunte provinciali, i quali vedono l'Assessore regionale trasmettere loro delle pratiche per un importo aggirantesi sui 16 miliardi di lire. Ora, è ad essi noto che, salve talune eccezioni, in maggioranza queste domande sono di portata modesta, per cui è facile capire la mole che esse rappresentano numericamente per arrivare alla cifra di 16 miliardi di lire. Evidentemente queste pratiche non potevano quindi, dato il loro numero, essere evase nel giro di una settimana, nè potevano essere evase tutte insieme, perchè parecchie di esse dovevano essere ancora esaminate dal Comitato tecnico regionale per le opere pubbliche, anche perchè molte di esse attendevano, da parte dei tecnici anche liberi professionisti, la stesura del voto relativo. Esistevano, inoltre, ancora delle pratiche che, avendo ottenuto un finanziamento sul primo o sul secondo lotto e trovandosi il relativo finanziamento in sede di liquidazione, dovevano rimanere all'evidenza dell'Assessorato per la liquidazione dei relativi contributi. Si capisce, quindi, che, in una situazione di questo genere, era materialmente impossibile — come era de-

siderio dell'Assessorato — trasmettere subito queste pratiche alle Province. Il cons. Dalsass ha fatto inoltre cenno a un certo numero di pratiche — 69 se non erro — che l'Assessorato regionale non aveva ritenuto di poter finanziare perchè la legge 3 parlava di finanziamenti ad opere da eseguire, non già ad opere già eseguite. Quando sono arrivato all'Assessorato, avuti gli elenchi delle opere in attesa di contributo, feci eseguire in tutti i Comuni e nelle frazioni che avevano inoltrato domanda un accertamento per sapere se quelle opere erano ancora da eseguire o se invece erano già state eseguite. Da questo accertamento mi risultò che 69 opere in provincia di Bolzano erano già state eseguite; non ricordo se la stessa cosa, per un altro gruppo di opere, era stata registrata anche per la provincia di Trento. Come eseguii questo accertamento? Appena arrivato all'Assessorato, mi trovai assediato dalla richiesta di decine e decine di appuntamenti con sindaci, presidenti di beni di uso civico, rappresentanti di uffici parrocchiali, ecc., oltrechè da centinaia di persone le quali chiedevano una risposta a domande da esse presentate. Non avevo a disposizione personale tecnico a sufficienza per accertare le reali necessità, così mi servii di funzionari generici appartenenti all'amministrazione per fare questa indagine. Dai rapporti che ricevetti, feci il punto della situazione e contestai che talune opere erano già state eseguite; quindi accantonai quelle pratiche e nessuno ebbe a muovere obiezioni. Dopo di che, trasmesse al suo Assessorato queste pratiche ed essendo a sua conoscenza che la Regione non aveva finanziato queste opere, spettava a lei svolgere l'ulteriore funzione amministrativa, come spettava a lei accertare se quei lavori erano stati eseguiti o no. Per quanto riguarda le altre pratiche, che non si sono trovate, senza, consigliere, le debbo dire che

io mandai qui un funzionario, il quale accertò che talune pratiche che si cercavano a Trento si trovavano a Bolzano. Per quanto riguarda il problema dell'autorizzazione provvisoria all'esecuzione di lavori, riconfermo qui quanto ebbi già modo di dire in altre occasioni e cioè che queste autorizzazioni non hanno mai costituito un impegno a concedere i richiesti contributi. Mi stupisco perciò che lei venga a porre in questi termini la questione, quando constatai che, anche per quanto riguarda la precedente gestione da parte del collega Turrini, tali autorizzazioni erano state regolarmente richieste dalla Giunta provinciale di Bolzano. Quando mi trovai ad avere simili richieste di autorizzazione provvisoria, io chiesi che esse avessero un suo parere. Le dissi anche: guardi, siccome le leggi verranno delegate, richieda lei queste autorizzazioni. Mi pare quindi che questo sia un modo veramente strano di porre le questioni. Si deve inoltre aggiungere che se la legge 17 è in parte sulla carta, non è colpa nostra; quando fu portata in Consiglio questa legge, essa fu votata anche da voi perchè ritenuta atta a risolvere i problemi locali. In sede di Giunta mi preoccupai di svolgere un'indagine presso gli istituti di credito per vedere se c'erano i finanziamenti. La Cassa di risparmio di Bolzano mi assicurò che avrebbe provveduto per i finanziamenti su questa legge per quanto riguarda la Provincia di Bolzano. Che se poi la congiuntura ha determinato le conseguenze che conosciamo, speriamo non vogliate farne colpa alla Regione, la quale si sta occupando e preoccupando perchè gli istituti di credito abbiano a disporre dei fondi necessari per far fronte alle leggi regionali. Certo è che se la modifica alla legge 17 — di cui ho ripetutamente richiesto la discussione in aula — sarà discussa e approvata dal Consiglio, aiuterà a sbloccare in parte questa situazione. Al cons.

Canestrini dovrei rispondere che già stamattina, rispondendo all'intervento fatto dal cons. Ceccon, ha replicato sostanzialmente agli argomenti da lui toccati. Che cosa debbo rispondere? Che la legge prevede che cosa si intende per opere pubbliche e in quale modo e misura devono essere concessi i relativi finanziamenti. Noi, quindi, non facciamo che applicare la legge che è stata approvata dal Consiglio. Sembra, tuttavia, che non si sia tenuto presente che dall'anno di grazia 1963 la legge è delegata alle Province e che semmai il pugno di ferro non è più in mano all'Assessore regionale ai lavori pubblici, bensì ai due Assessori provinciali competenti.

PRESIDENTE: Ich bitte, Herr Dr. Dalsass, die Diskussion über den Art. 19 zusammenzufassen, weil noch andere sich zu Worte gemeldet haben.

*(Consigliere Dalsass, La prego di concentrare la discussione sull'art. 19 poichè già altri consiglieri hanno chiesto la parola).*

DALSASS (S.V.P.): Ich glaube, es ist notwendig, daß ich nochmals das Wort ergreife, um einige Aussagen, die der Herr Assessor gemacht hat, hier richtigzustellen. Ich bin vollkommen mit ihm einig, daß man nach der Verabschiedung eines neuen Gesetzes unmöglich in einer oder in zwei Wochen sämtliche in Trient aufliegenden Akten an die Provinzen übermitteln kann. Das wäre zuviel verlangt. Es wird auch von niemandem verlangt, dies schon nach einigen Wochen zu tun, aber in einige Monaten schon. Es waren mehr als einige Monate notwendig, um die Akten, bei denen auf Grund eines Beschlusses der Region kein Beitrag zu liquidieren war, und ebenso die Akten, für die bereits ein Gutachten des technischen Beirates der Region vorhanden

war, an uns zu übermitteln. Das waren also die Akten, die ohne weiteres hätten im Laufe von einige Monaten an die Provinzen bzw. an den Landesausschuß übermittelt werden können. Bei dieser Gelegenheit möchte ich nochmals auf die 69 Akten zurückkommen. Im Begleitschreiben des Assessors Dr. Salvadori zur Übermittlung dieser Akten heißt es wortwörtlich: « Ein Teil dieser Akten mußte beiseite gelegt werden, weil die Arbeiten zu Unrecht begonnen worden sind; ein anderer Teil davon ist beiseite gelegt worden, weil die Gesuchsteller auf den Beitrag verzichtet haben ». Nun wollte ich wissen: Wer hat verzichtet? Man möge mir irgendeinen Beweis liefern. Ich wollte ferner wissen: Wer hat zu Unrecht vorher begonnen und muß somit ausgeschlossen werden? Ich habe bereits vor einige Jahren erfahren, daß im Jahre 1961 Assessor Salvadori mehrere Verwaltungsbeamte beauftragt hat, Lokalaugenscheine vorzunehmen, damit sie sich vom Stand der Arbeiten vergewissern können. Diese Beamten sollen nun festgestellt haben, daß die Arbeiten zu Unrecht, d.h. ohne Baubewilligung, durchgeführt wurden. Nun sagte gerade der Assessor wortwörtlich: « Dai rapporti che io ricevetti... ». Demnach hat er Berichte über diese Akten erhalten. Nun, ich ersuche um nichts anderes: Man möge mir diese Berichte geben, eine Abschrift derselben, damit ich sie dem Akt beilegen kann. Man soll aber jetzt nicht sagen, die administrative Tätigkeit sei delegiert worden und es steht Ihnen, Herr Landesassessor Dalsass, zu, sich zu vergewissern, ob die Arbeiten durchgeführt worden sind oder nicht! Wenn es Akten sind, die schon seit Jahren auf Grund von Lokalaugenscheinen auf das Eis gelegt worden sind, so glaube ich nicht, daß Sie jetzt von mir verlan-

gen können, ich sollte jetzt einen Lokalaugenschein vornehmen lassen. Denn heute kann es ohne weiteres sein, daß diese Arbeiten durchgeführt sind; damals jedoch, als man das Gesuch einreichte, hätte es auch sein können, daß sie noch nicht begonnen waren und somit hätten sie einen Rechtstitel, um eventuell auch berücksichtigt werden zu können. Ich verstehe vollkommen, daß Assessor Salvadori sich seinerzeit über den Stand der Dinge vergewissern mußte und daß er von allen Seiten bedrängt worden ist. Daß er aber gerade in einigen Wochen alle hätte empfangen sollen, d.h. die ganzen Bürgermeister und Pfarrer usw. sowie Vertreter der interessierten Körperschaften, das glaube ich wiederum nicht. Denn es ist mir und nicht nur mir bekannt, daß Bürgermeister der Provinz Bozen nicht selten 3, 4, 5 und bis zu 6 Monaten warten mußten, um zum Assessor Salvadori vorgelassen zu werden. Dann erst war es ihnen gelungen, mit dem Assessor direkt über Akten zu sprechen, die sie selbstverständlich interessiert haben. Ich möchte, daß diese Sachen richtig aufgenommen werden und daß man jetzt nicht alles wieder umdreht, indem man nun heute sagt, diese provisorischen Baubewilligungen hätten keinen Wert, sie verpflichteten in keiner Weise die Verwaltung. Dann möchte ich Sie noch daran erinnern, daß Sie in vielen Fällen diese Baubewilligung auch strikt abgelehnt haben. Warum haben Sie dieselbe abgelehnt, wenn sie keine Verpflichtung bedeutet? Was die Durchführung des Gesetzes Nr. 17 betrifft, haben wir es damals auch für gut befunden und es stimmt, daß wir dafür gestimmt haben. Damals wurde uns auch von seiten der Bankinstitute zugesichert, daß die Finanzierung möglich sei. Wir haben also das Gesetz für gut befunden und wir leugnen es nicht. Nachdem aber diese Situation eingetreten war, habe ich den As-

essor gefragt, was er zu tun gedenke oder was bereits unternommen wurde, damit eine Finanzierung sichergestellt wird. Darauf habe ich wortwörtlich die Antwort bekommen: « La Giunta regionale si è preoccupata e si sta preoccupando ». Was aber unternommen worden ist, das wurde nicht gesagt und was man zu unternehmen gedenkt, wurde ebenfalls nicht gesagt. Ich habe überall vorgesprochen, wo es nur möglich war; ich habe überall hingeschrieben, wo es nur möglich war. Nachdem aber auch auf dem Sektor Kreditwesen die Zuständigkeit bei der Region ist, wäre es vielleicht möglich, die Interventionen der Bankinstitute für bestimmte öffentliche Arbeiten in der Region zu koordinieren, aufzuteilen, d.h. irgendetwas unternehmen, damit auch für diesen Sektor die Finanzierung irgendwie sichergestellt wird. Das wollte ich sagen.

*(Credo necessario prendere ancora una volta la parola per rettificare alcune dichiarazioni fatte dall'assessore. Sono del tutto d'accordo con lui che dopo il varo di una nuova legge non si può passare in una o due settimane alle Province tutte le pratiche giacenti a Trento: sarebbe pretendere troppo. Nessuno pretende infatti che ciò sia fatto in poche settimane, ma in alcuni mesi sì; e di mesi ne sono stati necessari parecchi per passare alle Province le pratiche a cui, in base ad una deliberazione della Regione, non andava liquidato nessun contributo insieme con le pratiche su cui era già stato compilato un parere da parte del Comitato tecnico regionale per le opere pubbliche. Si trattava dunque di pratiche che avrebbero potuto senza difficoltà venir passate alle Province o alle Giunte provinciali entro alcuni mesi. Con l'occasione vorrei tornare alle 69 pratiche, la cui lettera accompagnatoria dell'assessore dott. Salvadori dice letteralmente: « Una parte di queste pratiche ha dovuto esser*

*messa da parte perchè i lavori erano illegalmente già stati iniziati; un'altra parte invece lo è stata perchè i richiedenti hanno rinunciato al contributo ». Ora io volevo sapere chi ha rinunciato, e volevo che me ne si desse una documentazione, e chi avesse cominciato illegalmente i lavori e perciò dovesse essere escluso dal contributo.*

*Alcuni anni fa ho saputo che nel 1961 l'assessore Salvadori aveva incaricato alcuni funzionari di fare dei sopralluoghi per accertare lo stato di avanzamento dei lavori: essi avrebbero constatato che i lavori erano stati iniziati senza autorizzazione. L'Assessore stesso ha poi detto letteralmente: « Dai rapporti che io ricevetti . . . », il che significa che egli ha ricevuto dei rapporti riguardanti tali pratiche. Ora io non chiedo nient'altro che questi rapporti, od una loro copia, per poterli allegare alle pratiche. Non si dica ora che l'attività amministrativa è stata delegata e che spetta all'Assessore provinciale Dalsass accertare se i lavori sono stati o meno eseguiti. Se si tratta di pratiche archiviate già da anni in base ad accertamenti in loco non credo che si possa pretendere che io faccia fare un altro accertamento. Oggi può darsi benissimo che i lavori siano stati già eseguiti: allora però, al tempo della presentazione della domanda, avrebbero potuto non esser stati ancora iniziati e con ciò i richiedenti avrebbero un titolo giuridico per essere eventualmente presi in considerazione. Capisco benissimo che a suo tempo l'Assessore Salvadori si sia dovuto assicurare dello stato delle cose e che sia stato assediato da ogni parte: non credo però proprio che egli abbia dovuto ricevere in alcune settimane tutti i sindaci, parroci e rappresentanti degli enti interessati. Infatti so, e non sono soltanto io a saperlo, che dei sindaci della provincia di Bolzano non di rado hanno dovuto aspettare da 3 a 6 mesi per esse-*

*re introdotti dall'Assessore Salvadori e soltanto allora riuscivano a parlare direttamente con lui di pratiche che logicamente stavano loro molto a cuore. Vorrei che quanto dico venisse interpretato bene e non rigirato un'altra volta col dire oggi che queste autorizzazioni provvisorie non hanno alcun valore e che esse non impegnano in alcun modo l'amministrazione. Vorrei ricordarle ancora che Lei in molti casi ha anche rigorosamente rifiutato questa autorizzazione. Perchè lo avrebbe fatto se essa non costituisse un impegno? Per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 17, la abbiamo allora giudicata valida ed è esatto che abbiamo votato per essa. Allora però anche le banche ci avevano assicurato che un finanziamento sarebbe stato possibile; noi abbiamo così approvato la legge e non lo neghiamo. Data la situazione che si è venuta a formare ho chiesto però all'Assessore che cosa abbia intenzione di fare o che cosa già si sia fatto per assicurare questo finanziamento. La risposta è stata letteralmente: « La Giunta regionale si è preoccupata e si sta preoccupando ». Non si è detto però che cosa già sia stato intrapreso e nemmeno che cosa si abbia intenzione di intraprendere. Mi sono raccomandato dappertutto dove c'era qualche possibilità, ho scritto dappertutto. Poichè però la competenza nel settore del credito ce l'ha la Regione sarebbe forse possibile coordinare e distribuire gli interventi delle banche in favore di determinati lavori pubblici, cioè prendere un'iniziativa qualsiasi affinché siano assicurati i finanziamenti anche a questo settore. Questo è quanto volevo dire).*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): E' vero che non ho risposto a quella parte del suo primo intervento riguardante il problema di coloro che hanno rinun-

ciato. Le dirò che non ricordo se in quella lettera ebbi appunto a parlare anche degli enti che avevano rinunciato. Vero è che in incontri con sindaci e amministratori di vari enti ci fu qualche caso, qualche discussione, e che nel dubbio mandai dei funzionari per accertare fino a che punto certi lavori erano stati eseguiti. Ebbene, qualche sindaco mi ha detto: lasciamo perdere e cerchiamo di finanziare quest'altra opera. Vero è anche che da parte dei funzionari incaricati dell'ispezione mi feci rilasciare i verbali, che — mi consenta di dirlo — riguardano solo me. Del resto penso che una firma mia valga quella di un funzionario; e con ciò per me il caso è chiuso, perchè questi verbali riguardavano atti interni d'ufficio, sulla base dei quali io feci una sintesi e rimisi a lei il mio giudizio. Lei ha detto che dei sindaci dell'Alto Adige hanno aspettato di essere ricevuti da me per mesi. Ma sa quanti sono i sindaci, gli amministratori dei beni di uso civico, i curati, ecc. Sono circa 2000, perciò capirà anche lei che cosa materialmente in termini di tempo ciò significhi. Mi pare, comunque, che questo non sia un modo simpatico e cordiale di porre le questioni. Una cosa mi preme di dire: e cioè che, prima di portare in Giunta il piano di finanziamento per il 1961, tutti gli interessati erano stati da me sentiti; mi pare che umanamente non mi si poteva chiedere di più. Sul tema delle autorizzazioni, le debbo dire che da parte mia si è trattato di un atteggiamento di correttezza nei suoi confronti; sapendo che lei era chiamato da lì a pochi mesi a amministrare quei fondi, non avrei potuto trasmettere a lei una situazione di bilanci praticamente approvati, e ciò per non svuotare o annullare la delega. Debbo anche dire che le autorizzazioni provvisorie l'Assessorato non le rilasciò a casaccio, ma diede il proprio consenso solo dopo avere constatata l'urgenza e dopo

aver avuto assicurazione che la Provincia era a conoscenza di ciò.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 19.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Passiamo all'Assessorato agli enti locali. La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.):

Premessa:

I settori di attività, cui l'Assessorato agli Enti Locali sovrintende, sono come è noto prevalentemente di natura giuridico-amministrativa per cui i relativi problemi, nonchè la intensità e l'andamento dei fenomeni connessi alla vita regionale nel settore assegnato all'Assessorato non possono trovare evidenza conoscitiva dal solo esame dei singoli capitoli di spesa, nè possono tanto meno tali problemi e tali fenomeni trovare valutazione quantitativa e qualitativa dalla loro incidenza finanziaria sul complesso della spesa del bilancio regionale. Vengono pertanto esposti per settore di attività alcuni elementi statistico-descrittivi dai quali poter meglio trarre, sia pure in sintesi, un giudizio consuntivo e nel contempo programmatico, degli aspetti più salienti di tale attività assessorile.

## 1) ORDINAMENTO DEI COMUNI

### a) *Circoscrizioni comunali e consorzi tra Comuni:*

In sede di relazione al bilancio 1963 veniva segnalato il sempre maggior interesse dei Comuni a costituire consorzi per l'assolvimento dei più disparati servizi di interesse comune.

Attualmente sono operanti nel territorio della Regione ben 518 consorzi tra Comuni e di questi n. 15 consorzi sono stati costituiti nei primi nove mesi dell'anno in corso.

Il fenomeno è stato attentamente seguito e sono stati svolti in proposito opportuni studi preliminari pervenendo alla conclusione che il moltiplicarsi di questi nuovi Enti locali pone con urgenza di soluzione il problema di una più confacente organizzazione territoriale della attività amministrativa pubblica.

Il problema potrebbe trovare opportuna soluzione nel coordinamento di tutte queste singole iniziative locali, per settori territoriali di maggior ampiezza.

La particolare conformazione geo-fisica della Regione favorisce d'altro canto la delimitazione di queste zone territoriali aventi ciascuna propria struttura economico-sociale ben caratterizzata, per cui esiste già di fatto la premessa fondamentale per dar vita ad enti territoriali supercomunali che potrebbero assumere la struttura giuridica della « Comunità di Valle », e svolgere, unitamente alle maggiori funzioni rivolte allo sviluppo economico-sociale della zona, anche quelle più modeste ma non meno importanti ora svolte dai numerosi consorzi che a ritmo sempre crescente sorgono per l'assolvimento di servizi di pubblico interesse, i quali d'altro canto rientrano nel più ampio quadro di attività assunta dalle predette « Comunità di Valle ».

Il tema è allo studio e costituisce oggetto del programma di attività dell'Assessorato predisposto per il prossimo esercizio.

### b) *Legge regionale sull'ordinamento dei Comuni:*

Tale strumento legislativo è stato promulgato per cui potrà quanto prima trovare pratica attuazione. Il disegno di legge è stato

approvato per la terza volta dal Consiglio regionale il 7 novembre 1962; il Governo aveva peraltro interposto in termini ricorso alla Suprema Corte Costituzionale, la quale si è pronunciata con sentenza in data 13 luglio 1963, n. 128, dichiarando la illegittimità costituzionale degli artt. 4, 17, 44, 76 secondo comma, aventi per oggetto: « l'uso della lingua tedesca » - « il controllo straordinario (scioglimento) sul Consiglio comunale » - « statistiche ed informazioni » - « deliberazioni della Giunta comunale in tema di impegno e di liquidazione di spese comunali » - nonchè degli artt. dal 91 al 97 concernenti « le contravvenzioni alle norme dei regolamenti comunali », e per connessione all'art. 17 degli artt. 46 e 47 circa la nomina, composizione e funzioni dell'amministrazione straordinaria; nonchè del richiamo alle delibere di cui all'art. 76 contenuto nel primo comma dell'art. 49.

Così modificata la legge potrà entrare in vigore al più presto.

Per le profonde innovazioni apportate all'ordinamento in atto e per la semplificazione nei metodi e nelle procedure operate, la legge regionale è destinata a promuovere negli enti interessati un più razionale e moderno svolgimento della loro attività amministrativa potenziando nel contempo le autonomie locali.

In tema di controllo sugli atti di tali Enti viene integralmente attuato il concetto del controllo di merito mediante richiesta motivata del riesame sancito dall'art. 130 della Costituzione e disciplinato dalla norma, ancora programmatica, di cui all'art. 60 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, pur mantenendo il principio della generalità del controllo di legittimità svolto peraltro dagli organi competenti con procedure snellite e termini unificati. La più razionale ripartizione di compiti tra gli organi istituzionali del Comune tende a con-

ferire maggior prestigio al Consiglio con la riserva a questo dei compiti fondamentali, nel mentre vengono investiti di maggiore responsabilità la Giunta ed il Sindaco ottenendo così una più spedita attività amministrativa.

Al concetto di spesa viene sostituito quello di funzione e conseguentemente resta abolita la distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative sancita dagli artt. 91 e 92 del T.U. 3 marzo 1934, n. 383.

Tra Comuni e relativi Consorzi risultano direttamente interessati dalla nuova legge regionale oltre 860 Enti. Tale riferimento numerico sarebbe sufficiente per evidenziare l'importanza dello strumento legislativo regionale, ma non va dimenticato che tali Enti rappresentano qualitativamente la base di tutta l'amministrazione pubblica locale nel territorio della Regione ed è appunto sotto questo rilevante aspetto che vanno considerate le sensibili modifiche apportate dalla nuova legge regionale all'ordinamento degli enti locali.

In attuazione della norma di cui all'art. 56 dello Statuto verrà sottoposto quanto prima all'esame del Consiglio il disegno di legge recante i principi generali che i Comuni dovranno osservare per disciplinare con appositi regolamenti lo stato giuridico del proprio personale. Tale strumento legislativo costituisce necessario completamento alla nuova legge sull'ordinamento dei Comuni.

## 2) SERVIZIO ELETTORALE

Nel prossimo esercizio si compie come noto il quadriennio di carica dell'attuale Consiglio regionale ed avranno luogo pertanto le elezioni per la quinta legislatura.

Gli elettori interessati saranno circa 530.000 distribuiti in circa n. 1.150 sezioni elettorali.

Alla legge 20 agosto 1952, n. 24, sono state operate, come noto, alcune modifiche di ordine tecnico-procedurale ed altre di carattere sostanziale. Tra queste ultime il requisito della residenza ininterrotta dell'elettore per un periodo non inferiore ai tre anni nel territorio della Regione in attuazione alla norma di cui all'art. 19, quarto comma, dello Statuto; la composizione del seggio elettorale in numero di cinque scrutatori compreso il segretario; la formazione dell'albo dei Presidenti di seggio;

la nuova casistica delle ineleggibilità ed incompatibilità per il Consigliere regionale; la tutela dei contrassegni di lista; il metodo delle cartoline avviso per gli elettori residenti all'estero sperimentato in via amministrativa con ottimi risultati; ed infine alcune precisazioni circa la ammissione al voto degli elettori.

\* \* \*

Ai fini di uno sguardo retrospettivo della dinamica del fenomeno elettorale si riportano in appresso i seguenti elementi statistici:

#### SEGGI ELETTORALI - ELETTORI - VOTANTI

Anno	Numero delle Sezioni	Numero degli elettori	Numero dei votanti	% di partecipanti al voto rispetto al numero degli elettori iscritti
Provincia di TRENTO				
1948	511	251.158	204.194	81.30%
1952	518	257.974	215.437	83.51%
1956	569	259.296	226.197	87.23%
1960	607	269.756	240.280	89.07%
Provincia di BOLZANO				
1948	324	183.190	160.781	87.77%
1952	369	200.102	176.128	88.02%
1956	405	211.796	194.760	91.96%
1960	459	226.139	209.416	92.60%

Mentre le elezioni del Consiglio regionale si svolgeranno nel tardo autunno, nella primavera ventura avranno luogo le elezioni amministrative per la rinnovazione dei Consigli comunali il cui quadriennio di carica si com-

pie appunto il 26 maggio 1964. In detta tornata elettorale sono interessati n. 233 Comuni (di cui n. 127 in provincia di Trento e n. 106 in provincia di Bolzano) comprendenti una popolazione complessiva di n. 556.967 abitanti,

pari al 70,86% dell'intera popolazione della Regione.

Con legge regionale n. 28 del 19.9.1963 sono state operate a quella fondamentale n. 5 del 6 aprile 1956 alcune modifiche di metodo e procedura analoghe a quelle per la elezione del Consiglio regionale ed altre proprie delle elezioni amministrative. Si cita ad es. l'estensione del sistema proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti; la regolamentazione normativa della rappresentanza dei gruppi linguistici in Giunta comunale nei Comuni della Provincia di Bolzano; il prolungamento da trenta a quarantacinque giorni del periodo di svolgimento del procedimento elettorale preparatorio; il prolungamento delle operazioni di voto dalle ore 20 alle ore 22 della domenica con rinvio al giorno successivo delle operazioni di scrutinio e di proclamazione.

Altre norme della nuova legge sono rivolte ad uniformare fin quanto possibile anche nella dizione letterale molti articoli della legge n. 5 del 1956 con quella per la elezione del Consiglio regionale, e ciò al fine di facilitare al massimo l'interprete in sede di applicazione.

### 3) FINANZA LOCALE

In tema di finanza locale la Giunta approvava in seduta del 2 dicembre 1961 con deliberazione n. 1797 un disegno di legge recante disposizioni in detta materia. Tale disegno ha trovato come noto solo parziale attuazione avendo il Consiglio approvato un primo stralcio (L.R. 22 gennaio 1962, n. 7) relativo all'assunzione dell'onere per il funzionamento dei Corpi permanenti dei V.V.F. di Trento e Bolzano, ed un secondo stralcio (L.R. 21 gennaio 1963, n. 2) concernente il concorso della

Regione alle spese di gestione dei Corpi dei V.V.F. volontari.

E' programmata per il prossimo esercizio la presentazione in Consiglio di un disegno di legge sostitutivo e di completamento di quello presentato nel 1961 in coordinamento di quello già allo studio in sede nazionale presso i competenti organi Ministeriali.

Con le due leggi sopra enunciate i Comuni vengono completamente sollevati dall'onere per il servizio svolto dai due Corpi permanenti e quasi totalmente sollevati da quello per il servizio svolto dai Corpi volontari. Trattasi di un intervento regionale medio annuo di circa 450 milioni con una incidenza pro abitante di L. 575, il che rappresenta un notevole contributo alle finanze locali.

Altro consistente contributo ne deriverà ai Comuni interessati dall'assunzione dell'onere relativo alle quote di ammortamento mutui (capitale ed interesse) contratti dai Comuni a ripiano dei disavanzi economici il cui provvedimento legislativo è in corso e per il quale è prevista nel bilancio del prossimo esercizio la spesa complessiva di lire 18 milioni.

Ad alleviare le finanze dei Comuni a bilancio deficitario la Regione contribuisce inoltre con quote in capitali per un complessivo di lire 140 milioni a norma dell'articolo 70 dello Statuto (cap. 174 esercizio 1963). Di tale somma hanno beneficiato nell'esercizio in corso n. 54 Comuni della Provincia di Trento aventi complessivamente una popolazione di 82.852 abitanti e n. 21 Comuni della Provincia di Bolzano con una popolazione di 33.214 abitanti. Il beneficio medio pro abitante risentito dalle finanze dei Comuni interessati risulta pertanto in Provincia di Trento di lire 905.20 ed in Provincia di Bolzano di lire 1.957.

Relativamente ai bilanci comunali defici-

tari è fatta relazione a parte a sensi dell'art. 7 della L.R. 31 dicembre 1955, n. 32; in questa sede vengono soltanto riprodotti alcuni ele-

menti statistici più significativi ai fini di uno sguardo retrospettivo sull'andamento generale del fenomeno:

Anno	N. Comuni interessati		Ammontare dei disavanzi economici accertati in	
	Provincia TRENTO	Provincia BOLZANO	Provincia TRENTO	Provincia BOLZANO
1956	48	11	216.788.000	68.916.000
1957	54	16	383.089.000	85.399.000
1958	67	22	392.216.000	134.957.000
1959	73	24	394.856.000	145.486.000
1960	81	30	457.290.000	177.206.000
1961	77	22	395.425.000	115.801.000
1962	79	26	361.391.000	128.149.000
1963	78	24	471.031.000	150.351.000
TOTALE Lire			3.072.086.000	1.006.265.000
Media annuale Lire			384.000.000	125.780.000

#### 4) PUBBLICA ASSISTENZA

In tutto il settore dell'assistenza a favore dei lavoratori e delle loro famiglie si è avuto, durante il corso dell'anno 1963, un notevole incremento di attività. L'erogazione di sussidi ai lavoratori disoccupati e loro famiglie ha raggiunto un totale di 75 milioni, di cui 6.300.000 per contributi all'Associazione Trentini nel Mondo, all'Arbeitsstelle für Heimatferne di Bolzano; sono stati erogati oltre 100 contributi per un totale di L. 68.700.000, fra questi quello di L. 11.750.000 erogate a favore dei licenziati dell'Aeromere di Trento.

Lire 6.700.000 sono state erogate per 45 posti gratuiti presso la Casa dello Studente

dell'Università di Padova a favore degli studenti meritevoli e bisognosi della Regione.

In favore della Scuola Superiore Regionale di Servizio Sociale, la Regione è intervenuta con la concessione di un contributo straordinario di L. 6.000.000.

Lire 4.000.000 sono stati concessi quale contributo alla C.R.I., comitato di Trento, per l'ampliamento della colonia permanente di Levico.

In favore delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono stati erogati i seguenti contributi:

*Case di ricovero ed istituti di assistenza*

	n.	Importo
Provincia di TRENTO	64	53.700.000
Provincia di BOLZANO	50	53.300.000
TOTALE	114	107.000.000
Per arredamenti - attrezzature		
Provincia di TRENTO	30	23.000.000
Provincia di BOLZANO	21	22.000.000
TOTALE	51	45.000.000
Per riattamento impianti igienico-sanitari e di riscaldamento		
Provincia di TRENTO	20	20.000.000
Provincia di BOLZANO	19	24.000.000
TOTALE	39	44.000.000
Per colonie - campeggi - case del lavoratore		
Provincia di TRENTO	14	10.700.000
Provincia di BOLZANO	10	7.300.000
TOTALE	24	18.000.000

L'art. 1 del D.P.R. 26 gennaio 1959 n. 97, in cui si prevede la funzione di alta sorveglianza della Regione sulle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ha visto finalmente esplicita un'altra delle competenze dello stesso articolo conferite alla Regione.

E' stato infatti istituito il Comitato Consultivo regionale per l'assistenza e la beneficenza pubblica che si è riunito durante il primo semestre per cinque volte e si prevede si riunirà ancora tre volte prima del 31 dicembre. Dal Comitato sono state prese in considerazione una ventina di pratiche sia riguardanti

l'erezione in ente morale quale istituzione pubblica di assistenza e beneficenza sia riguardanti modifiche o sostituzione di statuti di opere pie già esistenti.

Sempre in materia di norme di attuazione i servizi di cui agli articoli 35 e 37 del R.D. 23 dicembre 1923, n. 2841, hanno consentito agli Ospedali della Regione l'immediato recupero attraverso visti di esecutorietà apposti su n. 575 elenchi di spedalità liquide ed esigibili la somma di L. 55.242.711; e attraverso n. 297 mandati coattivi di pagamento l'immediato recupero di Lire 25.775.492.

Il servizio di anticipazione delle rette di ospedalità finanziato in bilancio da uno stanziamento di 10 milioni e da una successiva variazione di bilancio avvenuta con L.R. 6.9.1963, n. 25, di altri 20 ha potuto finalmente, per la prima volta dalla promulgazione delle norme di attuazione, essere esplicato grazie alle norme stabilite dalla Legge 30 gennaio 1963, n. 70, per il recupero.

Si è provveduto, pertanto, alla apposizione di n. 703 visti esecutivi ed alla successiva notifica alle competenti Prefetture, degli elenchi esecutivi, nonchè all'espletamento di tutte le altre pratiche burocratiche connesse all'operazione in parola.

#### 5) SERVIZIO SOCIALE

Il servizio sociale nella Regione si sviluppa come noto territorialmente a mezzo dei due Centri provinciali di Trento e Bolzano con adeguamento di programma e di attività alle peculiari esigenze delle due zone pur rimanendo uniforme l'articolazione organizzativa nei quattro settori: assistenza generica e familiare - minori - sanatoriale ed ospedaliero - polivalente.

a) *L'assistenza generica e familiare* si manifesta in due direttive: quella collaborativa con Enti assistenziali e con servizi sociali specializzati e quella diretta mediante interventi per la risoluzione di problemi particolari della famiglia o dell'individuo. Si tratta di problemi i più disparati (economici, di alloggio, di occupazione professionale, di assistenza previdenziale, di assistenza ai minori, ecc.) che impegnano gli addetti al settore nella ricerca continua di particolari soluzioni adatte al caso singolo. Altri aspetti di rilievo della attività svolta dal settore sono quelli della sensibilizzazione degli Enti assistenziali locali da un

lato e delle comunità locali dall'altro lato onde ottenere la partecipazione sempre più attiva della comunità medesima ai problemi assistenziali locali. Gli esperimenti svolti in tale senso presso alcuni centri maggiori (Merano e Bressanone ad es.) hanno dato esito positivo, per cui è in atto un piano operativo su vasta scala al quale sono interessati anche i centri demografici più modesti.

b) *Nel settore protezione minori e donne*, l'attività svolta dal Centro di Bolzano ha interessato soprattutto i minori illegittimi. Il centro di Trento ha svolto l'attività occupandosi del reperimento diretto dei minori gracili e bisognosi di cure marine particolarmente nelle Valli di Sole, Peio, Rabbi e nella Bassa Valsugana pur curando le segnalazioni pervenute al Centro dalle altre zone.

Al fine poi di attuare un piano razionale di aiuti economici agli assistiti è stata potenziata la collaborazione con le Mutue, l'O.N.M.I., l'E.N.A.O.L.I. e gli E.C.A. Il Centro di Trento ha assunto l'iniziativa della formulazione e successiva adozione da parte degli Enti interessati di apposita scheda informativa per l'affido dei minori agli istituti educativi.

c) *Nel settore sanatoriale-ospedaliero* l'attività è svolta con risultati rimarchevoli nei due tempi di intervento: da un lato l'instaurazione di rapporti personali periodici presso l'istituto con gli infermi, volti alla soluzione di problemi morali e materiali conseguenti al ricovero (distacco dalla famiglia - sospensione dal lavoro - interventi terapeutici - problemi familiari e di lavoro rimasti insoluti al momento del ricovero o venutisi a creare per effetto di questo ecc.); dall'altro lato l'intervento assistenziale nel-

la soluzione di problemi successivi alla dimissione del degente dal Sanatorio o dall'Ospedale e qui in collaborazione con il personale sanitario, religioso e con gli insegnanti interni ed esterni di preparazione, qualificazione o riqualificazione professionale onde agevolare gli interessati nella riammissione all'attività lavorativa, collaborazione che si è estesa e si estende a vari Enti ed istituti (I.N.P.S. - Cons. Prov. Antitubercolare ecc.).

- d) *Il settore dei servizi polivalenti* svolge la sua complessa e multiforme attività prestando assistenza sia individuale che di comunità nella soluzione dei vari problemi prospettati o dai singoli o dalle autorità preposte. Merita rilevare come tale intervento assistenziale desti sempre maggior interesse tanto che l'afflusso, specie di privati, al recapito comunale, dove l'assistente si reca periodicamente, è sempre più numeroso tanto da richiedere l'assegnazione al settore di nuovi assistenti sociali per non compromettere il buon esito di questa iniziativa che ha contratto così ampi consensi e porta a risultati veramente soddisfacenti.

Nell'attività svolta dal Centro di-servizio sociale che più direttamente interessa le Comunità si sta manifestando una nuova forma di intervento ad ampio respiro e per esigenze di programmazione economico-sociale che si manifesta nella rilevazione organica nella zona presa in considerazione, di ogni utile elemento atto a sviluppare uno studio socio-ambientale.

Esempi di tale nuovo intervento si sono manifestati nel corso dell'anno nella Valle di Ledro ma più ancora nella zona di Mezzocorona e Mezzolombardo, quest'ultima interessata particolarmente in presenza della

sua trasformazione da zona eminentemente agricola a zona agricolo-industriale con tutti i problemi socio-economici conseguenti (livello di evoluzione culturale connesso alla evoluzione industriale - eventuali disfunzioni nella vita consociata e particolarmente nei nuclei familiari a causa della industrializzazione, ricerca dei mezzi più idonei per superare senza perturbamenti economico-sociali questa fase di transizione ecc.). Qui l'intervento del Centro di Trento del servizio sociale, ha svolto attività (interviste - compilazioni questionari - visite domiciliari - relazioni ecc.) in collaborazione con un gruppo di lavoro dell'ufficio Studi e Progetti - U.S.E. di Trento.

#### 6) *LIBRO FONDIARIO.*

##### *Uffici Tavolari:*

- *Personale* - Il servizio tavolare, nei primi nove mesi del 1963 si è svolto regolarmente nei 22 Uffici dipendenti, nonostante l'aumento di lavoro per il numero delle istanze tavolari e per il rilascio di estratti tavolari e copie.

L'insufficienza di personale della carriera esecutiva ha creato inconvenienti nel lavoro in alcuni uffici (Merano, Bressanone, Rovereto, Riva) e non si è potuto evitare un rilevante numero di arretrati con un certo malumore fra le parti. Inoltre, anche a seguito degli ultimi trasferimenti, gli Uffici di Rovereto, Tione, Malè, Fondo, e Fiera di Primiero sono privi di personale della carriera esecutiva. Con le prossime assunzioni è sperabile che tutti gli Uffici possano disporre di forze lavoratrici sufficienti a far fronte alle esigenze del servizio tavolare, eliminando gli attuali inconvenienti.

— *Lavoro* - A tutto il 30 settembre le istanze prodotte sono state n. 19.816 contro le 25.963 di tutto il 1962.

La richiesta di estratti e copie è stata di 23.659 (al 31.12.1962 n. 36.075). L'aumento degli estratti è dovuto alle leggi sul piano verde, alla legge 14 novembre 1962, n. 1610, « provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » ed ora anche per i certificati della nuova legge provinciale 5 settembre 1963, n. 9.

Il lavoro negli uffici è reso più gravoso, proporzionalmente ai dati sopra citati, per la perdita di tempo necessaria per le informazioni e per la assistenza al pubblico, che si rivolge al conservatore in modo considerevole.

In parecchi uffici è urgente la necessità di ricopiare gli indici dei proprietari; si tratta di un lavoro straordinario che può essere fatto in momenti di poco lavoro, oppure con personale straordinario. Al riguardo, si sta impostando, per l'avvenire, un esperimento di ricopiatura su schedari, con lo stesso sistema usato in Svizzera ed in Germania.

— *Spesa - Cap. 75*

Per quanto concerne la spesa ordinaria di stampa di formulari e l'acquisto di materiale per la rilegatura dei nuovi volumi tavolari, rispettivamente la riparazione dei vecchi, nonché il lavoro di legatura, si ritiene necessario lo stanziamento nel bilancio 1964 della somma di almeno *cinque milioni di lire* in vista del fortissimo aumento già in atto del costo della carta, delle pelli di maiale e della tela dermoide, nonché dell'aumento del costo del lavoro della rilegatura e della necessità di completare

le scorte di materiale esistente presso l'Ispettorato per la distribuzione agli Uffici.

— *Impianti - Cap. 175*

Nei primi mesi dell'anno sono stati ultimati i lavori di ripristino dei Comuni di PINZOLO (n. 1219 partite tavolari) e di CURON VENOSTA (n. 205 P.T.). Inoltre sono stati iniziati e sono in corso quelli di CADERZONE - RESIA e ZAMBANA. Questi ultimi due saranno terminati nell'anno. Per l'anno 1964 è in programma l'ultimazione dei lavori nel Comune di CADERZONE. Potranno avere inizio i lavori di ripristino nei comuni di CERTOSA di SENALES, PELUGO, STRIGNO e BRESIMO. Per l'esecuzione di tali lavori, è necessario confermare lo stanziamento di una spesa di L. 9.000.000 come l'anno precedente.

— *Cap. 176*

Spesa per l'esecuzione di corsi preparatori di istruzione; è opportuno il ripristino del capitolo in lire 200.000.-, con la aggiunta « e di corsi di aggiornamento e di istruzione per il personale dipendente » ove nel corso dell'anno si ritenga di svolgere o un nuovo corso di istruzione per conservatori (per la provincia di Bolzano) oppure si presenti la possibilità di convocare i conservatori per alcune lezioni.

---

Vorrei dare notizia anzitutto dello stato dell'applicazione della legge sull'ordinamento dei comuni. La legge è entrata in vigore nell'ottobre scorso. Dopo le prime incertezze dovute alla novità del sistema che spesse volte cambia radicalmente metodo, si comincia ora la nor-

male applicazione della legge, e in questo dobbiamo dare riconoscimento anzitutto all'opera delle Province e dei loro uffici di tutela e vigilanza, e poi all'opera degli amministratori comunali e dei segretari comunali. In provincia di Trento abbiamo cercato di agevolare la entrata in vigore della legge e di chiarire le difficoltà sorte attraverso sei convegni di amministratori. In provincia di Bolzano c'è stato un costante lavoro interpretativo presso la Giunta provinciale e presso gli uffici dei comuni più importanti e seguiranno prossimamente dei convegni informativi, tanto in quanto esista ancora la necessità di ulteriori informazioni.

Per la prima volta abbiamo visto la applicazione di istituti importanti, democratici, del tutto nuovi: per esempio la mozione di sfiducia, in due comuni, uno della provincia di Trento e uno della provincia di Bolzano; si è già fatto uso della mozione di sfiducia. E' già significativo come in qualche caso, casi rari ma che si presentano, si faccia uso di questo estremo mezzo che è censura nei confronti del capo dell'amministrazione.

Devo dire però che nell'esaminare tutto l'andamento dei comuni per quanto riguarda l'applicazione di quelle leggi che ci siamo dati, leggi che c'erano antecedentemente all'applicazione della nostra legge sull'ordinamento dei comuni, resta ancora un po' troppa disinvoltura in alcuni comuni nel disciplinare le leggi in base alle quali si svolge l'attività del comune. Troppe cose sono fatte ancora in famiglia; ci si trova di fronte quasi sempre ad irregolarità commesse in buona fede — e questo è già molto — e si può aggiungere che non esiste, almeno in tutti i casi che sono già avvenuti, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, interesse personale degli amministratori o di altri. Ciò non toglie però che le irregolarità siano gravi e che soprattutto tocchino

quel senso di fiducia che i cittadini dovrebbero avere nei loro amministratori. Quando si tratta ad esempio di opere pubbliche, magari di scarsa entità o di forniture che vengono ordinate dal sindaco o dall'assessore, senza che vi sia una deliberazione, senza che vi sia un'asta o che vi sia una licitazione privata o trattativa privata, evidentemente ci si trova di fronte ad una irregolarità che non può senz'altro essere ammessa. Ci sono dei poteri che sono di un organo, il Consiglio o la Giunta a seconda della competenza, e che vengono usurpate della persona, il sindaco o l'Assessore. Poi naturalmente si deve venire in Consiglio per la convalida ed allora succedono quelle discussioni spiacevoli che purtroppo si verificano, e succede talvolta anche che la spesa venga addebitata all'amministratore che l'ha ordinata. Ed anche questo è successo, ed anche questo è spiacevole, perchè pur riconoscendo che l'amministratore l'ha ordinata nell'interesse del comune, tuttavia il fatto di aver usurpato poteri che erano di un organo e che egli ha fatto propri, lo porta a conseguenze per cui egli deve personalmente rispondere di cose delle quali non ha un interesse specifico. Si tratta di vendita di legname effettuata senza asta e magari senza deliberazione; si tratta di vendita di prodotti dei terreni comunali effettuata senza deliberazione. In tutti questi casi si dice: c'è estrema urgenza, siccome le cose deperivano si è dovuto fare così; siccome c'erano già altre ditte che svolgevano lavori per un'altra opera pubblica del comune, è necessario approfittare perchè altrimenti seguendo la via normale si deve svolgere tutte queste procedure e poi occorre far venire la ditta col suo cantiere e queste sono tutte spese che si potrebbero evitare usufruendo dell'opera di una ditta che ha già un cantiere impiantato. Ma ci troviamo di fronte a dei comuni molto modesti, ci troviamo di

fronte a dei consiglieri comunali ed Assessori che abitano tutti nel raggio di pochissimi chilometri di distanza o addirittura di pochi metri; si potrebbero convocare in qualunque momento, si potrebbero quindi svolgere normalmente le funzioni senza dover ricorrere a queste cose, di fronte alle quali poi le conseguenze sono sempre sproporzionate alla causa che le ha determinate. La causa è stata una cosa molto modesta e le conseguenze diventano molto e molto gravi. C'è la possibilità di fare approvare delle spese, se ci sono motivi di urgenza, dalla giunta comunale, senza convocare il consiglio, cosa che può essere difficile in determinati momenti, perchè ci sia la convalida entro trenta giorni, e quindi la Giunta comunale, che è composta di 5 e di 7 persone, in qualunque momento può essere convocata. Si possono conciliare benissimo le ragioni di urgenza con il rispetto integrale della legge e qualche volta succede addirittura che sono compilate delle deliberazioni senza che la Giunta si sia riunita, deliberazioni prese in base ad accordi che il sindaco nell'ambito delle sue attività svolge. Per esempio va in un bar, trova altri consiglieri e dice: allora siamo d'accordo di fare così e così e così; ritorna in comune e fa preparare la delibera. La cosa in sé non è immorale, è illegittima, è gravemente illegittima perchè addirittura qui si sfiora anche il codice penale, quando si svolgono delle azioni che possono configurarsi con un reato di falso e non solo di irregolarità da parte di amministratori.

Ripeto, che anche in questo caso, almeno nelle situazioni che sono a nostra conoscenza, non ci sono interessi particolari; sono fatte così alla buona le cose, perchè si dice: siamo d'accordo tutti quanti; poi si ritiene che il fatto della seduta, che deve essere fatta nella sede

comunale, della presenza del segretario comunale, nella presenza naturalmente di tutti gli Assessori, sia addirittura una formalità.

Il riferimento al consiglio di prefettura e il conseguente giudizio, può avere un significato quando si sia accertato che le irregolarità hanno portato un danno al comune, ma ciò si verifica raramente, perchè anzi può darsi che quel determinato atto abbia portato un vantaggio al comune. Resta in ogni caso la gravità dell'atto, un atto irregolare che ha portato turbamento nella vita del comune, e la sanzione, che in questo caso non esiste, è affidata agli stessi consiglieri, i quali però con la nuova legge hanno a loro disposizione il voto di sfiducia e alla Giunta e al sindaco.

Desidero riferirmi anche alla partecipazione dei consiglieri a sedute dove si trattino questioni che li interessano. La nuova legge prevede una sanzione di estrema gravità. La decadenza addirittura, quando è provato che un consigliere era presente a una seduta, nella quale si trattavano argomenti che lo interessavano direttamente e non ha sentito il dovere di andarsene. Egli decade e deve essere pronunciata la decadenza, e la Giunta provinciale, se il comune non vi provvede, deve intervenire col suo potere sostitutivo; sanzione quindi molto grave. Anche su questo punto io ritengo che occorre da parte dei consiglieri per i cittadini una grande vigilanza. Troppo spesso partecipano alla vita comunale cittadini che hanno rapporti col comune, e sono rapporti anche modestissimi, rapporti di mezzadria, rapporti di affitto. Talvolta addirittura essi determinano l'orientamento in quel determinato settore dove essi sono interessati, da parte del comune. E ciò non è possibile, non è possibile ad esempio assistere alla farsa di un comune che non può decidere su un determinato punto, perchè la maggioranza dei consiglieri è interessata, e

non può partecipare alla seduta e non si può raggiungere la maggioranza.

Naturalmente io non voglio generalizzare, io l'ho detto perchè si sono verificati frequenti casi, che di fronte certamente ai 350 comuni della nostra regione sono pochi, pochissimi. Per altro anche su questi casi, con l'entrata in vigore della nuova legge, deve esser posta in atto una vigilanza tale da scoraggiare chiunque, in buona o in malafede, continui con queste irregolarità o addirittura con questi abusi, e si ritorni al rispetto integrale della legge. Tra il resto il rispetto integrale della legge è un impegno, un interesse per tutti i cittadini.

E' chiaro quindi che da parte della Giunta regionale, da parte del sottoscritto venga un vivo appello, rivolto a tutti gli amministratori comunali, perchè non si lascino indurre da alcun motivo di urgenza, da alcuna opportunità per violare quella legge, che è presidio di vita democratica nei comuni. Tra il resto i nostri amministratori sanno che avendo in materia la competenza, la regione può legiferare, e quando si fosse convinti che una determinata legge non va, non può andare, non ha possibilità di funzionamento per le ragioni oggettive che interessano le nostre località e i nostri comuni, la Giunta regionale può proporre al Consiglio e il Consiglio certamente non si tirerà indietro nel modificare una legge quando è convinto che essa invece di portare un interesse può portare un danno o una remora. Agli amministratori comunali quindi, nei casi in cui essi dicono come è possibile osservare la legge, perchè essa richiede troppi adempimenti, noi diciamo: segnalate quali sono questi casi e la Giunta regionale fa le relative proposte al Consiglio. Naturalmente le Giunte provinciali sono le prime tenute a far rispettare la legge, nell'ambito delle competenze che esse hanno, nell'art. 48 dello Statuto, vigilanza e tutela. Ad esem-

pio, la Giunta provinciale di Trento ha dato un buon esempio, ritengo, deferendo al Consiglio di prefettura, proprio in questi giorni, gli amministratori di un comune della provincia di Trento.

A proposito di modifiche della legge, le prime esperienze ci hanno indotto a studiare la possibilità di alcune variazioni. La legge in genere è stata accolta ed applicata bene; chi ha avuto difficoltà nella applicazione della legge sono stati i grossi comuni. I grossi comuni erano forse un po' troppo bene abituati a decidere al principio della legislatura una delega generale di funzioni alla Giunta, e si trovano adesso di fronte ad una rigida divisione di poteri della Giunta e del Consiglio, e a una serie di adempimenti che prima non erano abituati e che ora devono essere portati in Consiglio. Quindi qualche norma può essere eccessivamente pesante, come quelle che riguardano il personale per i comuni, pensando che ogni settimana i grossi comuni hanno da portare in Consiglio qualcosa come 30 - 40 deliberazioni solo di personale, molte delle quali sono esecuzione di altre delibere e potrebbero benissimo essere portate in Giunta. In questo senso si sta studiando la possibilità di una modifica. Così pure la ratifica da parte del Consiglio delle deliberazioni prese d'urgenza da parte della giunta comunale, ratifica che è prevista entro 30 giorni; sembra un termine che difficilmente può essere rispettato, o che comunque si trova in difficoltà notevoli di rispetto. Noi chiederemo in questo caso al Consiglio di aumentare questo periodo.

Le trattative private. Loro sanno che la nostra legge ha avuto un *iter* laboriosissimo a proposito dei contratti; si era prevista la trattativa privata soltanto in casi assolutamente estremi, quando non c'era possibilità alcuna di fare nè l'asta nè la licitazione privata. Que-

sto è stato deciso due anni fa. Oggi tutti sanno le difficoltà di fare delle aste, tutti sanno le difficoltà anche di licitazioni private; tutti sanno che soltanto una trattativa privata può consentire ad un comune in determinati casi di svolgere una determinata opera pubblica. Quando si pensi che in base alla legge le restrizioni che abbiamo posto noi, come Consiglio, sono tali da richiedere la presenza dei due terzi dei consiglieri assegnati che votino favorevolmente per l'applicazione della trattativa privata, ci si rende conto come alcuni comuni, dove la maggioranza non è certamente superiore alla metà più uno, è nella impossibilità di applicare teoricamente la trattativa privata. Ed in questo senso io penso che tutto il Consiglio si renderà conto della opportunità di modificare questa norma, attenuando almeno temporaneamente questa situazione particolare.

Ad ogni modo faremo delle proposte concrete al Consiglio. Per quanto riguarda la finanza locale, la situazione economica del paese impone la necessità di una politica di stabilizzazione dei fenomeni che oggi si verificano. Una politica di programmazione non può appoggiare sulla instabilità economica, di qui la necessità di mettere ordine nel bilancio dello Stato ma anche nel bilancio degli enti locali, dei Comuni, delle Regioni, delle Province, del bilancio delle famiglie. Quando si invitano i cittadini al risparmio occorre che gli enti pubblici diano per primi l'esempio. Lo Stato ha dato il suo esempio riducendo il suo deficit del bilancio che ha presentato alle Camere. La Tesoreria dello Stato è stata invitata ad agire in modo da non produrre inflazione; i comuni devono anch'essi fare ogni sforzo per ridurre il loro disavanzo. E come ho fatto prima un appello ai comuni perchè la nuova legge sull'ordinamento dei comuni sia rispettata e nello spirito e nella lettera, così desidero fare un appello

ai comuni e a tutti gli amministratori comunali perchè siano molto più vigilanti nel contrarre nuovi mutui; perchè scelgano fra le opere pubbliche più importanti e rinviino ad epoca migliore le altre opere pubbliche, se il bilancio non può sopportare la spesa. Essi devono cioè scegliere, devono nel loro piccolo bilancio fare la programmazione. Troppi sono i comuni deficitari, e nella relazione che in base alla legge 31 dicembre 1955 ho inviato al Consiglio, loro potranno vedere come i comuni deficitari siano ancora in numero notevole. In provincia di Trento da 79 sono scesi a 78 ma sono sempre molti. In provincia di Bolzano da 26 sono scesi a 24 ma sono sempre molti e le cifre relative le rimando alla attenzione di ciascuno che ha la relazione in mano. Si tratterà, si discuterà il problema della integrazione dei bilanci deficitari. La proposta che è stata fatta dalla Giunta è di dare un contributo di 140 milioni. Il contributo è come l'anno scorso, è aumentato rispetto a due anni fa. Sia chiaro però che le proposte presentate dalle Province sono molto più grosse. La provincia di Bolzano ha presentato richieste di contributo integrativo per i comuni deficitari per 205.731.000; la provincia di Trento ha presentato proposte per integrazione di bilanci deficitari per 339.046.000, cifre molto grosse. La Giunta regionale, in relazione a questa particolare difficoltà si dichiara disposta, anche in relazione alle richieste avanzate dai consiglieri, di aumentare il capitolo, da 140 milioni, portarlo ad una cifra che potrebbe avvicinarsi ai 190, di cui 100 a favore della provincia di Trento e 90 a favore della Provincia di Bolzano. Sia chiaro però che esso deve toglierlo dal fondo a disposizione per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi, ed è una somma rigidamente composta, una somma nella quale tutto il Consiglio può ve-

dere quali poste possono essere spostate e quali no. Riteniamo di fare riferimento per prelevare questi ulteriori 50 milioni in due poste, una che riguarda gli oneri derivanti dall'emananda legge sulla finanza locale, che prevede una spesa di 18 milioni. A questo punto, volendo fare anche qui una scelta, riteniamo che sia meglio che questi 18 milioni vadano ai comuni deficitari piuttosto che a tutti gli altri comuni, anche non deficitari che hanno contratto i mutui per i quali noi interverremo. L'altra posta riguarda le agevolazioni creditizie al personale regionale per la costruzione e l'acquisto di case di abitazione, che prevede 52 milioni. Da questa voce potremmo prelevare 32 milioni per fare un complesso di 50 milioni. A questo riguardo i consiglieri sanno le difficoltà che sono sorte nella approvazione di quella legge, che è ancora in Commissione, che riguarda le agevolazioni creditizie a favore del personale regionale. Da parte delle Province è stata avanzata l'ipotesi che la Regione non sia competente, essendo competenti in materia le Province, edilizia popolare. D'altra parte la Regione, come qualunque ente che si rispetti, non può dimenticare le esigenze del personale, esigenze che si riferiscono anche all'alloggio, ed in questo senso le richieste dei sindacati sono state pressanti, insistenti, esplicite. Ora, i casi sono due: o la Regione provvede con suoi soldi o le Province intervengono, ma allora le Province devono rilasciare pubblicamente questa dichiarazione, che essi interverranno a favore dell'edilizia popolare degli impiegati, non solo delle Province, ma anche della Regione. Resterà una quota in bilancio per tutte le altre spese che riguardano l'acquisto del terreno, per facilitare questa edilizia degli impiegati della Regione.

Ma oltre al problema dei bilanci deficitari, per i quali riteniamo che sia segno con-

creto di buona volontà aumentare così notevolmente il capitolo, c'è il problema dell'indebitamento dei comuni, non soltanto dei comuni deficitari ma di tutti i comuni. Recenti statistiche hanno edotto che in campo nazionale il deficit dei comuni e delle Province ordinarie ha raggiunto i 4.000 miliardi e che solo per contrarre mutui nell'esercizio 63-64, per pareggio di bilancio, sono stati previsti altri 500 miliardi. Vediamo quale è la situazione della nostra Regione. In provincia di Bolzano i mutui per copertura del disavanzo economico ammontano a 345.722.233; i mutui per il finanziamento di opere pubbliche ammontano a 8.892.678.223. Si deve dire però che solo per il comune di Bolzano che ha notevoli servizi anche a vantaggio di tutti gli altri comuni della Provincia, l'onere dei mutui per il finanziamento delle opere pubbliche è di 3.444.130.370. Altri mutui per altri scopi 125.187.000. In provincia di Trento i mutui per il disavanzo economico ammontano a 357.966.605, pressapoco come la provincia di Bolzano. I mutui per opere pubbliche ammontano a 6.806.964.116. Anche a questo riguardo occorre dire che la città capoluogo, Trento, assorbe una cifra notevole, che non ho qui indicata ma che eventualmente potrò poi fornire. I mutui per municipalizzazioni e servizi ammontano a 74.638.630, i mutui per altri scopi ammontano a 3.095.426.933, anche in questo caso su questa cifra la città di Trento porta mutui per 277.000.000 per disavanzo economico, per opere pubbliche 1.750.000.000, altri 2.338.000.000 per altri scopi; qui entrano anche i mutui contratti da molti comuni per la legge sulle aree industriali. Ala 90 su 100 milioni, Arco 68 milioni, Calliano 20, Mezzolombardo 75, l'azienda elettrica sempre di Mezzolombardo 38, 20 per le case Tupini e il resto per le aree, a Riva 120 per la zona

industriale, Rovereto 136 milioni di cui 50 per le aree industriali, a Trento 360 milioni per l'istituto case popolari, 35 per le aree e così via. I mutui sono quelli che sono e le cifre parlano chiaro di per sè, tuttavia è impressione mia personale che la situazione non sia grave, ma che però bisogna guardarla con molta attenzione, e quindi ripeto l'invito a tutti i comuni della nostra Regione di stare molto ma molto attenti per ogni ulteriore indebitamento. La Regione sta studiando come poter agevolare i comuni e il problema presenta degli aspetti finanziari notevoli, cioè di disponibilità di somme nel bilancio per far fronte a nuovi oneri. Per altro l'aumento del capitolo ad esempio per i comuni deficitari è già una prova concreta di quanto alla Regione stiano a cuore le finanze dei comuni. E' necessario però che i comuni si mettano con buona volontà, ad esempio a potenziare le loro entrate patrimoniali. Troppo spesso ci sono proprietà comunali assolutamente trascurate, date in affitto a prezzi irrisori, tanto che si crea un beneficio ingiusto a chi ne gode, e non faccio riferimento perchè ognuno di voi può benissimo pensare nei singoli comuni a come stanno le cose. E' necessario che i comuni potenzino le entrate fiscali, attraverso un più rigoroso accertamento delle denunce dei redditi: l'imposta di famiglia è quella più importante evidentemente; troppi sono i casi di evasione, di infedele denuncia, e anche nelle esenzioni i comuni devono stare attenti a non largheggiare. Poco magari, ma tutti quelli che hanno un certo reddito dovrebbero contribuire alla spesa pubblica; dico un certo reddito, un reddito che dia la possibilità di dare anche alla collettività un contributo. Tra il resto, il fatto di pagare le tasse, come si dice, ci fa sentire maggiormente cittadini e ci dà maggior diritto di intervenire per giudicare e per control-

lare meglio la vita del comune e degli amministratori comunali. I nostri amministratori, i nostri comuni, devono avere anche maggiore attenzione nel creare un apparato burocratico che talvolta è eccessivo rispetto alla necessità del comune. I nostri comuni devono adeguare le tariffe dei servizi delle gestioni comunali al loro costo e devono anche organizzarsi meglio i loro servizi, fare dei piani per il loro ammodernamento; i nostri comuni devono deliberare tempestivamente i bilanci per non ricorrere, se sono deficitari, a dei prefinanziamenti in attesa di assumere il mutuo e dovere di conseguenza pagare un forte carico di interessi. I nostri comuni devono in genere migliorare ed accentuare l'oculata amministrazione del bilancio e l'eliminazione delle spese non strettamente necessarie, oltre naturalmente a quella scelta di cui parlavo prima delle opere pubbliche che siano indifferibili. E passo adesso a riferire alcune situazioni per quanto riguarda il campo assistenziale, mi devo riferire naturalmente ad un intervento abbastanza pesante del cons. Wahlmüller che nella discussione generale ha voluto intervenire nei capitoli del bilancio e dell'Assessorato da me amministrati e voglio dirgli che nel cap. 76, che riguarda l'assistenza ai lavoratori ed agli emigranti anche a mezzo di enti, lo stanziamento era di 75 milioni: 45 milioni sono andati in provincia di Trento, 30 milioni sono andati in provincia di Bolzano, quindi in provincia di Trento è stata data una cifra maggiore. Si deve tener conto però che in provincia di Bolzano gli ECA sono 116, in provincia di Trento sono 227; si deve tener conto anche che per i licenziati dall'Aeromere sono stati dati durante il 1963, sussidi per un complesso di 11.750.000; si deve tener presente che la cifra di 4 milioni compresa nel cap. 75, destinata a mense e a scuole alberghiere, è andata

tutta in provincia di Trento, dove ci sono 5 scuole alberghiere, la cui frequenza è gratuita. Pertanto la ripartizione in provincia di Bolzano è la seguente: 14.900.000 al gruppo di lingua tedesca, pari al 50%, 14.750.000 al gruppo di lingua italiana, pari a circa 50%; non risponde quindi al vero che la ripartizione sia stata di 10.800.000 a favore del gruppo di lingua tedesca, pari a 36%, e 18.200.000 al gruppo di lingua italiana, pari al 64%, come ha dichiarato il cons. Wahlmüller. Non è vero quindi che il gruppo di lingua tedesca, nella distribuzione complessiva dei fondi di tutto il capitolo, ivi compresa anche la provincia di Trento, abbia avuto il 15% ed il gruppo di lingua italiana 85%, bensì il gruppo di lingua tedesca ha avuto il 20% e l'80% in campo regionale il gruppo di lingua italiana.

Sono state accolte 47 domande di ECA nella provincia di Trento, 32 domande della provincia di Bolzano; non sono state accontentate le richieste presentate da 48 ECA della provincia di Trento e 10 ECA della provincia di Bolzano. Il criterio che ha ispirato l'Assessorato nell'esaminare le singole domande è stato quello del bisogno accertato dai singoli ECA tramite il servizio sociale. E vengo al cap. 77, che prevede stanziamenti di 45 milioni: contributi e sussidi per istituzioni assistenziali. Nella provincia di Bolzano sono stati spesi 26 milioni e nella provincia di Trento 19 milioni. Ecco, in questo caso, la provincia di Bolzano ha avuto più della provincia di Trento. Su questo capitolo la provincia di Bolzano ha avuto più di quella di Trento; nella parte di Bolzano il gruppo di lingua tedesca ha avuto 11 milioni. Osservo che sono gacenti 12 domande del gruppo di lingua italiana e 8 domande del gruppo di lingua tedesca. Queste ultime non furono accontentate perchè non

avevano completata la documentazione richiesta per ciascuna di esse.

Cap. 177: contributi per la costruzione, riattamento ed acquisti tecnologici edifici destinati all'assistenza. Lo stanziamento è di 54 milioni; per la provincia di Bolzano sono stati dati 24 milioni, per la provincia di Trento 29 milioni. Non corrisponde al vero quanto dichiarato dal cons. Wahlmüller, e cioè che il gruppo di lingua tedesca abbia avuto 13 milioni, pari al 25% del fondo regionale; in verità esso ha avuto sulla parte di Bolzano, che è di 24.853.000, un complessivo di 19.950.000, pari all'80%, mentre il gruppo di lingua italiana ha avuto 4.900.000 pari al 20%. La percentuale quindi del gruppo di lingua tedesca sulla somma dello stanziamento regionale è del 37%; sono giacenti 8 domande del gruppo di lingua tedesca, nessuna completa, e 5 domande del gruppo di lingua italiana per la provincia di Bolzano; sono giacenti 29 domande della provincia di Trento, la maggior parte delle quali sarebbe già pronta per la deliberazione. A proposito del cap. 178, contributi per l'acquisto di colonie e di campeggi, lo stanziamento era di 18 milioni: alla provincia di Bolzano sono andati 7 milioni, alla provincia di Trento 10.800.000 e rotti.

Le domande della provincia di Trento sono superiori a quelle della provincia di Bolzano; in provincia di Bolzano è stata presentata una sola domanda di lingua tedesca, Laires, accolta con un contributo di 250.000; la seconda domanda, Appiano, è pervenuta in novembre quando il fondo era già interamente speso. Gli impegni per le colonie vengono normalmente per l'estate, l'Assessorato ha inoltre sollecitato le istituzioni che svolgono attività di colonie per il gruppo di lingua tedesca, in particolare la Caritas, ma questo

ente ha fatto sapere che non avrebbe presentato domande per il 1963.

Quindi sul totale di questi 4 stanziamenti di 190 milioni, 103 vanno alla provincia di Trento, 97 vanno alla provincia di Bolzano, di cui 46 milioni al gruppo di lingua tedesca, oltre il 50%, ove si tien conto che il cap. 178 non ha domande dal gruppo di lingua tedesca e che il cap. 176 deve considerare l'esistenza di un numero di ECA in provincia di Trento più che doppio, oltre agli 11 milioni che sono andati a favore dei disoccupati dell'Aeromere, si vedrà che le ripartizioni rispondono, a mio giudizio, ad equità. Si deve anzi osservare che le domande giacenti in provincia di Trento e non accontentate sono più del doppio di quelle della provincia di Bolzano.

Faccio presente infine, che proprio per venire incontro alle esigenze degli enti assistenziali del gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano, avevo staccato alcuni anni or sono un impiegato di lingua tedesca, laureato, presso gli uffici di Bolzano, l'esperimento purtroppo non ha molto giovato. Io sono costretto a protestare contro il modo col quale vengono fatte queste osservazioni da parte del cons. Wahlmüller, in parte non corrispondono a verità, in parte sono formulate in un quadro che può indurre chi non conosce la situazione ad avere un concetto errato, e mi dispiace che tutto questo avvenga per opera di un consigliere che ha occasione ogni giorno di informarsi sulla situazione e sui casi.

Io penso che su un bilancio di 15 miliardi non si può sollevare la questione in termini scandalistici per un importo di 190 milioni. A questo punto allora io stesso o qualunque altro consigliere potrebbe prendere determinati capitoli dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, dei trasporti, dei lavori pubblici, in provincia di Bolzano, e vedere se

la ripartizione avviene veramente per i due terzi al gruppo di lingua tedesca, per un terzo al gruppo di lingua italiana. Non parliamo poi se si dovesse prendere in esame i capitoli del bilancio della Provincia, e anche lì controllare se proprio tutti i capitoli sono in base ai due terzi e un terzo; si troverebbero delle cose veramente interessanti, ma perchè? Perchè ci sarà una ragione evidentemente che fa spostare questo equilibrio; questo equilibrio non è un canone fisso, non è scritto nel vangelo che tutto deve essere in base a due terzi e un terzo. Evidentemente, per esempio, parlando di problemi assistenziali, di problemi del bisogno, come facciamo noi, se non ci sono domande, a costringere la distribuzione di due terzi e un terzo? Questo evidentemente è contro il buon senso e su questo punto è chiaro che l'Assessorato non potrà mai rispondere a degli enti assistenziali: tu non hai niente, non puoi aver niente, perchè non entri in quel terzo o non entri in quei due terzi. Sempre nel caso in cui non ci siano domande, oppure che le domande ci siano ma non abbiano quella urgenza, quella importanza che hanno altre domande.

Io ripeto e concludo, a questo riguardo, che sono rimasto veramente spiacente nell'osservare il modo col quale è stata trattata una materia così delicata, perchè io, se volessi, per ritorsione, potrei prendere in esame parecchi capitoli del bilancio regionale e provinciale, e aver constatazione come non è stato rispettato, ma anzi largamente superato, questo criterio che si vuole introdurre nell'assistenza, di due terzi ed un terzo. Non lo faccio perchè non ho mai fatto questo, non lo faccio perchè sono convinto della buona fede altrui e delle ragioni che inducono a dare maggiori stanziamenti a un gruppo piuttosto che un altro, a seconda delle situazioni oggettivamente presentate.

A proposito del capitolo degli ECA, devo far presente situazioni che ogni anno si verificano e che ci costringono a dare determinati stanziamenti. Per esempio volete sapere quali sono le previsioni per quest'anno '64? Ebbene, sono per gli sfollati della zona del Verruca, per quell'intervento che c'è stato da parte del comune di Trento per portar via centinaia di famiglie che si trovavano in quella situazione, potevano essere da un momento all'altro sommersi da quella frana, e si è dovuto fare uno stanziamento di 5 milioni; queste sono cose del tutto impreviste di fronte a decine e decine di milioni che il comune di Trento e quindi l'ECA ha dovuto sostenere. Qualcosa ci sarà ancora per residui dei licenziati dell'Aeromere, un milione si dovrà prevedere anche per questo. C'è la CEDA di Bolzano per esempio — non so se loro sono informati, lo saranno senz'altro — a seguito del cui fallimento 80 operai aspettano ancora la liquidazione delle loro spettanze; e questo è da due anni e mezzo a questa parte. Ora, se il comune di Bolzano ha anticipato 11 milioni, di fronte alla richiesta di anticipare altri 15 milioni si è rivolto alla Regione, chiedendo una specie di garanzia o comunque chiedendo un aiuto per gli interessi dei capitali che il comune di Bolzano avrà esposti. Non possiamo rifiutarci di fronte a 80 famiglie che ancora aspettano la liquidazione del loro avere, del licenziamento avvenuto due anni e mezzo fa. C'è stato il caso della Rovertex, di cui abbiamo parlato anche in Consiglio; c'è stato il caso dei licenziati della miniera di Predoi e c'è ancora da sostenere una spesa di circa 2 milioni e mezzo per la Ceramica Pozzi che ha avuto 80 operai sospesi per un tempo indeterminato; c'è la situazione della Ferro Leghe. Ci sono quindi delle situazioni di aziende, le quali si trovano in momentanea difficoltà e per le quali la

Giunta regionale non può assolutamente rimanere completamente estranea. E' evidente, cons. Wahlmüller, che volendo intervenire in questi casi, non si può vedere se è in provincia di Trento o in provincia di Bolzano, se è gruppo di lingua italiana o gruppo di lingua tedesca; capitano e quando capitano bisogna intervenire, come siamo intervenuti ad esempio a favore di aziende la cui maggior parte era di gruppo di lingua tedesca, per esempio quella di Predoi, per esempio quella della Ditta Franzelin di Brunico.

Io ringrazio i cons. Lorenzi e Perazzolli del loro intervento e assicuro che, come ho già avuto modo di dire nella discussione dell'ordine del giorno del cons. Wahlmüller, continueremo gli studi, gli accertamenti in merito alla riforma della legge fondamentale del 1890 e delle leggi di carattere assistenziale. E' stato anzi predisposto uno studio che dovrebbe completarsi entro il mese prossimo e che riguarda gli ECA; nelle nostre previsioni gli ECA dovrebbero effettivamente diventare organi capillari di ogni forma di assistenza, ed è quindi in previsione anche la presentazione di un progetto di legge a questo riguardo, una particolare materia della assistenza, entro la corrente legislatura.

Io vorrei riferire al Consiglio a proposito di un ordine del giorno che è stato approvato dal Consiglio stesso il 25 settembre del 1963. L'ordine del giorno era questo: « Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale ad esaminare le possibilità tecniche, onde far seguire le elezioni regionali in primavera, e ciò con urgenza, onde poter attuare la scadenza primaverile già nella prossima tornata '65 ». Era stato presentato da Raffaelli, Canestrini, Nardin, ma era stato approvato, mi pare, da tutto il Consiglio. In quella occasione io avevo detto a nome della Giunta che accet-

tavo questo ordine del giorno e che mi sarei interessato e che avrei riferito durante la discussione del bilancio 1964. Infatti ho avuto modo di interessarmi e la conclusione è questa. Vi è il precedente della Val d'Aosta, il cui Consiglio scadeva il 31 maggio 1963; la convocazione dei comizi elettorali sarebbe avvenuta durante il mese di luglio. Il Consiglio regionale della Val d'Aosta, con una deliberazione unanime decise di spostare le elezioni ad ottobre. Ci fu quindi un periodo nel quale il Consiglio regionale rimase in carica dopo la scadenza, ma fu un periodo breve, la stagione estiva, durante le ferie estive, durante il quale non ci fu alcuna attività di carattere legislativo. Quindi, se anche nel nostro caso si decidesse alla scadenza del termine, che è, mi pare, il 12 dicembre, di spostare le elezioni o di indirle a primavera, è chiaro che in tutto questo periodo non si potrebbe svolgere alcuna attività di carattere legislativo: il bilancio che è uno degli adempimenti fondamentali di fine anno e di principio anno seguente e tutte le altre leggi che pure sono importanti e che premono. Pensare ad una legge, da parte dello Stato, che proroghi i poteri del Consiglio non è possibile. Non c'è stato alcun precedente, e da quanto abbiamo attinto, sia presso gli organi burocratici, sia presso gli organi politici, il Governo non farebbe una cosa di questo genere.

Ciò premesso, la Giunta regionale è del parere che le elezioni si debbano tenere alla scadenza normale e che non si possa in alcun modo studiare, tentare altri sistemi, pur ragionevoli e motivati come durante l'approvazione di questo ordine del giorno, per tenere le elezioni in primavera prossima. Noi riteniamo quindi, e svolgiamo anzi ogni attività come ufficio elettorale, perchè a novembre le elezioni

avvengano regolarmente alla scadenza del quadriennio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der für die Gemeindeordnung zuständige Regionalassessor hat hinsichtlich der Ausgleichsbeiträge an die defizitären Gemeinden bereits angekündigt, daß der Regionalausschuß einer Erhöhung um 50 Millionen des diesbezüglichen Postens zustimmt. Wir hatten 60 Millionen beantragt. Ich nehme zur Kenntnis, daß die Bereitschaft vorhanden ist, für die defizitären Gemeinden den zur Verfügung stehenden Betrag bedeutend zu erhöhen. Ich brauche wohl nicht zurückzukommen auf das, was ich vor einem Jahr diesbezüglich vorgebracht habe, nämlich, daß auf Grund der Staatsgesetze Nr. 56 vom 3. Februar 1963 und Nr. 51 vom 11. Januar 1945, das durch das Gesetz Nr. 56 wieder aufgelebt ist, im Staatsterritorium, d.h. außerhalb der Region, der Staat die defizitären Gemeinden sei es durch Beiträge sei es durch privilegierte Darlehen besser behandelt, als es auch noch mit dieser Erhöhung in der Region der Fall ist. Wir brauchen uns daher keine Vorwürfe machen, wegen dieser Erhöhung gewissermaßen Inflationstendenzen von seiten der Gemeinden zu verstärken, sondern wir kommen lediglich einer im Autonomiestatut verankerten Pflicht nach, die Gemeindeautonomie auf eine Art und Weise zu stärken, die jedenfalls dennoch nicht als eine endgültige Lösung angesehen werden sollte. Die endgültige Lösung sollte durch eine entsprechende Reform der sogenannten Gemeindefinanzen bewerkstelligt werden, wofür allerdings nicht wir die Zuständigkeit haben — eine Reform, die den Gemeinden genügend Einkommen verschafft, da-

mit sie ihren Pflichtaufgaben und allen vom Staat und von der Region sowie von der Provinz übertragenen Aufgaben nachkommen können. In diesem Zusammenhang ist die sogenannte kleine Reform der Gemeindefinanz aktuell, wie sie heuer noch vom Regionalausschuß im Rahmen der gesetzgeberischen Zuständigkeit der Region angekündigt worden ist, mit anderen Worten: die Koordinierung des Gesetzes vom Jahre 1955 über die Behandlung der defizitären Gemeinden mit dem allgemeinen Gesetz über die Gemeindeordnung. Eine Koordinierung ist unbedingt notwendig, denn es steht fest, daß hinsichtlich der sogenannten defizitären Gemeinden die grundlegenden Bestimmungen der regionalen Gemeindeordnung nicht in Kraft getreten sind, weil deren Haushalt und die damit zusammenhängenden Beschlüsse nach wie vor der Genehmigung des Landesausschusses unterworfen sind und nicht nur der Gesetzmäßigkeitskontrolle bzw. einer Rückverweisung mit Aufforderung zur Überprüfung. Es ist wohl klar, daß hier trotz der kurzen Zeit bis zu den kommenden Regionalwahlen ein Gesetz notwendig ist, das vom Regionalrat noch in diesem Jahr, bzw. noch vor den Sommerferien, verabschiedet werden muß und nicht nur die sogenannten Gemeindefinanzen mit der neuen Gemeindeordnung koordiniert, sondern das in diesem Zusammenhang auch die Gemeindeordnung ergänzt und gewisse Änderungen vorsieht. Es sollte daher nicht nur als ein Gesetz über die Gemeindefinanzen bezeichnet werden, sondern als eine Ergänzung der Gemeindeordnung. Es hat keinen Sinn, wenn ich jetzt aufzähle, welche Punkte in der am 13. November 1963 in Kraft getretenen Gemeindeordnung Änderungsbedürftig sind. Eines jedoch muß gesagt werden, nämlich, warum man bereits nach so kurzer Zeit zu gewissen Änderungen greifen muß:

Das Wichtigste ist wohl die Tatsache, daß das Gesetz in Kraft gesetzt wurde, nachdem der Verfassungsgerichtshof gewisse Artikel gestrichen hatte, die ein organisches Ganzes in dieser Reform gebildet hätten und die im Sinne nicht nur der Gemeindeautonomie, sondern auch der Vereinfachung der Verwaltung der Gemeinden einen vollständigen Zusammenhang gebildet hätten. Ich erwähne hier ganz besonders die Angelegenheit der durchführenden Beschlüsse, wegen denen die Schwierigkeiten auch aufgetaucht sind. Es ist vom Verfassungsgerichtshof ein Artikel gestrichen worden, nach dem Beschlüsse des Gemeindeausschusses und auch des Gemeinderates, die lediglich die Auszahlung von bereits mit früheren Beschlüssen festgesetzten Verpflichtungen betreffen, gar nicht der Gesetzmäßigkeitskontrolle unterworfen sind. Dieser Artikel ist gefallen, obwohl auch im Staatsgesetz ein Grundsatz enthalten ist, nach dem die Beschlüsse, die lediglich die Durchführung bereits früher gefaßter Beschlüsse bedeuten, nicht der Kontrolle unterworfen sind. Also das ist ein Grundsatz, der in einer anderen Form im ergänzenden Regionalgesetz zur Gemeindeordnung zur Anwendung kommen müßte. Ein weiterer Grundsatz ist der einer organischen Kompetenzteilung zwischen Ausschuß und Gemeinderat. Hier sind im Regionalrat bei der letzten Verabschiedung des Gesetzes Änderungen vorgenommen worden, und zwar in der Meinung, die demokratische Kontrolle des Gemeinderates über den Ausschuß zu verstärken.

Es hat sich vom Standpunkt einer klaren Verantwortung des Gemeindeausschusses einerseits und des Gemeinderates andererseits erwiesen — weshalb zum Beispiel auch die Delegation der Beschlußfassung von Seiten des Gemeinderates an den Gemeindeausschuß ab-

geschafft wurde —, daß es nicht mehr ziel führend ist, mit Gegenständen, für die der Ausschuß an sich zur Beschlußfassung zuständig wäre, in bestimmten Fällen wiederum den Gemeinderat zu befassen. So zum Beispiel, wenn anstelle der Ausschreibung dann der sogenannte private Verhandlungsweg oder die freihändige Verhandlung vorgenommen werden soll. In diesem Sinne möchte ich mich dafür aussprechen, daß im Einvernehmen mit den Landesausschüssen auch was die Gemeindefinanzen betrifft diese ergänzende Gesetzgebung zur Gemeindeordnung so bald als möglich vom Regionalrat in Angriff genommen und verabschiedet wird. Es ist sicher keine Kleinigkeit, aber wir haben die Pflicht, die Gemeinden in die Lage zu versetzen, daß sie die gesunden Auswirkungen dieser Reformgesetzgebung für die Gemeindeautonomie und für die Vereinfachung der gesamten Verwaltung der Gemeinden voll und ganz zu spüren bekommen.

Der Assessor hat zum Beispiel unter anderem aufgeworfen, daß es zu viele Fälle gibt, in denen Gemeinderatsmitglieder an den Sitzungen teilnehmen, an denen sie bei der Beschlußfassung persönliche Interessen wahrnehmen können. Diese Bestimmung darf in unserer Gemeindeordnung nicht zu extensiv ausgelegt werden, d.h. das Gemeinderatsmitglied darf nicht an einer Beschlußfassung teilnehmen, bei der es konkret persönliche Interessen gelten lassen kann. Denn es ist immerhin eine Ausnahmebestimmung, durch welche die Ausübung der Funktion eines Gemeinderatsmitgliedes eingeschränkt wird. Diese Ausnahmebestimmung darf nicht allzu weitgehend, sondern muß restriktiv ausgelegt werden, sonst kommen wir zu gewissen absurden Situationen. Ein Gemeinderatsmitglied nimmt z.B. an der Beschlußfassung über die Einführung der Wertzuwachssteuer auf Baugründe teil, die

auch die rückwirkende Einführung dieser Steuer betrifft. Einen solchen Fall gibt es in der Provinz Bozen, wo, falls die Rückwirkung beschlossen würde, mehr als 5 Gemeinderäte interessiert sind. Ich bin der Ansicht, daß, wenn alle diese Gemeinderatsmitglieder an der Beschlußfassung nicht teilnehmen, dann das Mehrheitsverhältnis des Gemeinderats verfälscht würde. Das kann aber nicht die Absicht des Gesetzgebers sein, weshalb ich in diesem Falle der Ansicht wäre, daß, weil es nicht um eine Beschlußfassung für den konkreten Fall geht, der dieses bestimmte Gemeinderatsmitglied betrifft, nicht die allgemeine Norm gelten kann, nach der alle diese Gemeinderatsmitglieder nur sich enthalten müßten, da sie persönliche Interessen vertreten könnten. Wir sind auch deswegen der Ansicht, daß so schnell wie möglich eine ergänzende Gesetzgebung zur Gemeindeordnung herauskommen soll, weil es ungesetzlich, aber vor allem unzweckmäßig gewesen wäre, damit anzufangen, diese Gemeindeordnung mit Rundschreiben auszulegen oder irgendwie zu korrigieren usw. Durch die koordinierte Auslegung gewisser Bestimmungen wäre dann die Verwirrung in den Gemeinden nur größer geworden, ohne daß irgendeines dieser Rundschreiben hätte als bindend angesehen werden können. Entweder kann ein Gesetz authentisch durch ein neues Gesetz ausgelegt werden oder, soweit es sich um Durchführungsbestimmungen handelt, durch eine regelrechte Durchführungsverordnung. Es handelt sich aber hier, wenigstens zum Teil, um solche Änderungen, die nur durch ein Regionalgesetz geregelt werden können.

Der Regionalassessor hat im Zusammenhang mit der Ankündigung, daß der Regionalausschuß bereit ist, 50 Millionen für die defizitären Gemeinden zusätzlich vorzusehen, erklärt, es sollten von seiten der Provinzen Er-

klärungen abgegeben werden, nach denen sie gewillt sind, die Regionalangestellten bei ihren Wohnbauhilfemaßnahmen zu berücksichtigen. Auch wenn ich jetzt nicht im Namen des Ausschusses sprechen kann, möchte ich als zuständiger Assessor dazu Stellung nehmen und erklären, daß nach meiner Ansicht die in der Provinz Bozen wohnenden Regionalangestellten ohne weiteres in den besonderen Fonds, der für die Landesangestellten im Rahmen des Kleinsparwohnbauhilfegesetzes vorgesehen ist, miteinbezogen werden könnten. Für meinen Teil werde ich diesen Vorschlag auch im Landesauschuß vorbringen. Allerdings muß ich darauf aufmerksam machen, daß dann nach unserem Gesetz und übrigens nach allen diesen Wohnbauhilfegesetzen nicht eine doppelte Wohnbauhilfe — von der Provinz einerseits und von der Region oder vom Staat andererseits — zulässig ist. Sie ist durch das Gesetz ausdrücklich ausgeschlossen. Der Regionalassessor hat sich nicht zu meiner Frage geäußert, die ich in der Generaldebatte hinsichtlich des Fallenlassens der im Programm dieses Ausschusses angekündigte Grundsatzgebung über die Gemeindepersonalordnung einschließlich der Gemeindegemeinschaften gestellt habe. Ich möchte nun nicht weiter auf Dinge eingehen, die die sogenannte Wohlfahrt betreffen — denn ich glaube, da wird sich ein Kollege von mir zu Worte melden —, aber eines darf ich dazu bemerken. Im Regionalauschuß hatten wir nämlich bis zu unserem Ausscheiden aus dem Regionalauschuß eine ständige Auseinandersetzung darüber, ob es im Verhältnis zur italienischen Sprachgruppe auch eine entsprechende Anzahl von Armen der deutschen und ladinischen Sprachgruppe gibt, die unterstützungsbedürftig ist. Es hat ein Jahr gegeben, in dem auch auf Grund der eingelaufenen Gesuche aller Art die Verteilung annähernd dem Volksgruppenverhältnis entsprochen hat, was

wir dann auch entsprechend anerkannt haben. Es geht aber nicht darum, daß man im Falle irgendeiner Katastrophe, die auch in Gestalt einer Massenentlassung anlässlich des Konkurses eines Industriebetriebes auftreten kann, sagt, die Region habe mit den Mitteln aus diesem Haushaltsposten nicht so einzugreifen wie sonst. Denn bei der Zuteilung an die Armenfürsorgestellen muß berücksichtigt werden, daß der Arme in Stills oben mindestens gleich so arm ist wie der Arme in Bozen und daß deshalb nicht gesagt werden darf, es sei nicht so schlimm, weil er in Stills oben lebt, schlimm sei es in erster Linie aber bei den Armen, die in Bozen oder in Meran oder in den Städten wohnen. Wenn man so urteilen wollte, wäre dies eine Diskriminierung der Armen des bäuerlichen Gebiets. Wenn man der Sache auf den Grund geht, wird man auch feststellen, daß der Arme in Stills einen niedrigeren Lebensstandard als der sogenannte Arme in Bozen oder in Meran aufweist. Es dürfte kein Zweifel darüber bestehen, daß wir nicht weniger arme haben als die italienische Sprachgruppe, mit dem einzigen Unterschied, daß die Armen der italienischen Sprachgruppe konzentrierter leben und sich vielleicht mehr geltend zu machen verstehen.

*(L'Assessore regionale preposto all'ordinamento comunale ha già annunciato che per quanto riguarda i contributi al pareggio dei bilanci dei comuni deficitari, la Giunta regionale ha già approvato un aumento di 50 milioni dello stanziamento relativo, mentre noi avevamo proposto 60 milioni. Prendo nota che c'è una disposizione ad aumentare sensibilmente il fondo a disposizione dei comuni deficitari. Non credo necessario ritornare su quanto ho detto un anno fa in proposito e cioè che in base alle leggi nazionali del 3 febbraio 1963, n. 56, e dell'11 gennaio 1945, n. 51, quest'ultima ri-*

*messa in vigore appunto dalla legge n. 56, in tutto il territorio statale al di fuori della Regione, lo Stato, sia per mezzo di contributi che di mutui privilegiati, riserva ai comuni deficietari un trattamento migliore di quello della Regione, presente aumento compreso. Non occorre perciò che ci facciamo rimprovero di incoraggiare in un certo modo con questo aumento la tendenza inflazionistica dei comuni; noi abbiamo adempiuto semplicemente un obbligo sancito dallo Statuto di autonomia, cioè quello di rafforzare l'autonomia comunale in un modo che non dovrebbe comunque essere considerato una soluzione definitiva. La soluzione decisiva dovrebbe essere attuata con una riforma delle cosiddette finanze comunali, riforma che comunque non è di nostra competenza e che dovrebbe procurare ai comuni un reddito sufficiente per poter svolgere i loro compiti ordinari insieme con quelli delegati loro dallo Stato, dalla Regione e dalle Province. A questo proposito torna di attualità la cosiddetta piccola riforma delle finanze comunali annunciata poco tempo fa dalla Giunta regionale nell'ambito delle competenze legislative della Regione; in altre parole il coordinamento della legge 1955 sul trattamento riservato ai comuni deficietari con la legge normale sull'ordinamento comunale. Questo coordinamento è assolutamente necessario poiché è certo che le disposizioni fondamentali dell'ordinamento comunale emanato dalla Regione, per i comuni deficietari non sono entrate in vigore perchè il bilancio di questi e le relative delibere sono ancor sempre sottoposti all'approvazione della Giunta provinciale e non soltanto al controllo di legittimità o ad un rinvio con richiesta di controllo. E' evidente che qui è necessaria, anche se le elezioni regionali non sono lontane, una legge che il Consiglio regionale dovrebbe varare ancora*

*quest'anno, cioè prima delle vacanze estive, e che non coordini soltanto le cosiddette finanze comunali con il nuovo ordinamento sui comuni ma che completi a questo proposito l'ordinamento stesso e preveda certe modifiche. Per questo la legge non dovrebbe esser definita soltanto una legge sulle finanze comunali ma un'integrazione dell'ordinamento dei comuni. Non ha senso che io ora elenchi i punti da modificare nella legge entrata in vigore il 13 novembre 1963. Bisognerà dire però la ragione per cui dopo tanto poco tempo siano già necessarie determinate modifiche: la ragione principale è senz'altro quella che la legge è stata fatta entrare in vigore dopo che la Corte Costituzionale aveva stralciato alcuni articoli che avrebbero costituito nella riforma un tutto organico e che avrebbero formato un nesso serrato non soltanto ai fini di una autonomia dei comuni ma anche di una semplificazione dell'amministrazione comunale. Cito qui specialmente la questione dell'attuazione delle delibere, questione che ha fatto venire a galla tutte le difficoltà. La Corte Costituzionale ha eliminato un articolo in base al quale le delibere della Giunta ed anche del Consiglio comunale che riguardino esclusivamente l'adempimento di impegni finanziari presi con delibere precedenti non siano sottoposte al controllo di legittimità. Tale articolo è caduto anche se la stessa legge statale contiene un principio con cui le delibere che abbiano per oggetto soltanto l'applicazione di delibere precedenti non sono sottoposte al controllo. Questo è dunque un principio che dovrebbe trovare applicazione in forme diverse nella legge integrativa all'ordinamento dei comuni. Un altro principio è quello della divisione organica delle competenze fra il Consiglio e la Giunta comunale. All'ultima approvazione della legge, il Consiglio regionale ha apportato delle modi-*

fiche in questo principio ritenendo di rafforzare il controllo democratico del Consiglio comunale sulla Giunta. Dal punto di vista di una ben delimitata responsabilità del Consiglio da un lato e della Giunta comunale dall'altro si è dimostrato come in qualche caso sia ormai inutile che il Consiglio comunale si occupi di questioni per cui la delibera sarebbe di competenza della Giunta, ragione per cui per es. anche la delega delle delibere fatta dal Consiglio alla Giunta comunale è stata eliminata. Questo accade per es. quando si debba decidere se al posto dell'indizione di una gara non sia da preferirsi la cosiddetta trattativa privata o la libera trattativa. Vorrei dunque qui raccomandare che sia iniziata e varata al più presto possibile, d'intesa con le Giunte provinciali, tale legislazione integrativa dell'ordinamento dei comuni, anche per quanto riguarda le finanze comunali. Non sarà senz'altro una cosa da poco ma noi abbiamo il dovere di mettere i comuni in grado di godere appieno degli effetti benefici di una legislazione riformatrice a favore dell'autonomia comunale e di una semplificazione di tutta l'amministrazione. L'Assessore ha toccato per es. il fatto che ci siano tanti casi di consiglieri comunali che partecipano a sedute in cui si deliberano questioni di loro interesse personale. Tale norma non va interpretata nel nostro ordinamento comunale in senso troppo estensivo, cioè un membro del Consiglio comunale non potrà prendere parte ad una delibera in cui possa far valere interessi particolari concreti. Si tratterà infatti sempre di una norma eccezionale con cui si limita l'esercizio delle funzioni di un consigliere comunale. Tale norma eccezionale non va interpretata troppo largamente bensì in senso restrittivo altrimenti arriviamo a situazioni assurde. Un consigliere comunale prende per es. parte alla delibera sull'introdu-

zione dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili con effetto retroattivo. Un caso del genere esiste in provincia di Bolzano, dove 5 consiglieri comunali sarebbero interessati ad un eventuale effetto retroattivo dell'imposta. Mi sembra che se tutti i consiglieri interessati non prendessero parte alla delibera il rapporto di maggioranza nel Consiglio comunale risulterebbe alterato. Questa non può essere stata l'intenzione del legislatore, ragione per cui in questa occasione sarei del parere che, poichè non si tratta di una delibera in un caso concreto riguardante un determinato consigliere, non sia valida la norma generica secondo cui tutti questi consiglieri dovrebbero astenersi dal votare perchè potrebbero difendere degli interessi personali. Siamo del parere che una legge integrativa dell'ordinamento dei comuni dovrebbe uscire al più presto possibile anche perchè sarebbe stato illegale, ma soprattutto inopportuno, cominciare ad interpretare l'ordinamento comunale per mezzo di circolari o correggerlo in qualsiasi modo.

L'interpretazione coordinata di determinate norme avrebbe soltanto aumentato la confusione nei comuni senza che qualcuna di tali circolari avesse potuto essere considerata impegnativa. Una legge può essere interpretata autenticamente o da un'altra legge o, quando si tratti di norme di attuazione, da un vero e proprio decreto di attuazione. Qui si tratta però, almeno in parte, di modifiche che possono essere regolate soltanto con legge regionale.

In relazione all'annuncio che la Giunta regionale è disposta a prevedere un aumento di 50 milioni di lire in favore dei comuni deficiari, l'Assessore ha dichiarato che le province dovrebbero rilasciare dichiarazione di voler prendere in considerazione anche i dipendenti

regionali nelle loro concessioni di contributi per l'edilizia. Anche se ora non posso parlare in nome della Giunta, mi pronuncerò come Assessore provinciale competente dichiarando che a parer mio i dipendenti regionali residenti in provincia di Bolzano potranno senz'altro essere inseriti nel fondo speciale previsto per gli impiegati provinciali nell'ambito delle norme per favorire l'accesso del risparmio popolare ad un'abitazione. Da parte mia presenterò la proposta anche nella Giunta provinciale; devo far notare però che poi, secondo la legge provinciale e del resto anche secondo tutte le leggi in favore di abitazioni popolari, è inammissibile una doppia sovvenzione, da parte cioè della Provincia e contemporaneamente da parte della Regione o dello Stato. La legge la esclude espressamente. L'Assessore regionale non si è pronunciato poi sulla domanda da me posta nel corso del dibattito generale riguardo al lasciar perdere l'enunciazione di principi, annunciata nel programma di questa Giunta regionale, sull'ordinamento del personale comunale compresi i segretari. Non vorrei ora parlare ancora di questioni che riguardano la cosiddetta beneficenza perchè credo che un collega chiederà la parola su questo argomento: vorrei fare però un'osservazione e cioè che nella Giunta regionale abbiamo avuto, fino alla nostra uscita da essa, un continuo contrasto sull'esistenza o meno, in rapporto al gruppo italiano, di un corrispondente numero di indigenti bisognosi di assistenza dei gruppi tedesco e ladino. C'è stato un anno in cui, anche in base alle domande di ogni genere presentate, la distribuzione dei fondi ha corrisposto approssimativamente alla proporzionale etnica, fatto che abbiamo anche riconosciuto. Non si tratta però di affermare che la Regione, in caso di una qualsiasi catastrofe che può presentarsi anche sotto forma di un licenziamento

in massa per il fallimento di un'azienda industriale, non debba intervenire come al solito attingendo dai fondi di questo capitolo del bilancio. Per la distribuzione agli ECA bisogna invece tener conto che un povero di Stelvio è per lo meno altrettanto povero quanto uno di Bolzano e perciò non si può dire che la situazione sia meno grave per quello che vive a Stelvio, grave sia invece per i poveri che abitano a Bolzano o Merano o nelle città. Giudicando così si opera una discriminazione nei confronti dei poveri dei distretti contadini. Esaminando l'argomento fino in fondo si constaterà che il povero di Stelvio ha un livello di vita più basso che il cosiddetto povero di Bolzano o Merano. Non dovrebbe esserci dubbio che anche noi abbiamo altrettanti poveri del gruppo italiano, con l'unica differenza che questi ultimi vivono in uno spazio più concentrato e forse che riescono a farsi valere di più).

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): La relazione del signor Assessore è stata molto interessante, specialmente per quel che riguarda i temi della finanza locale. Sicuramente il nuovo ordinamento comunale, che abbiamo predisposto con la nostra legge, porta esigenze di dare orientamenti agli amministratori. Su questa legge nuova, gli inizi sono certamente difficili; essa rafforza le autonomie comunali e conferisce agli amministratori maggiori responsabilità. Il rodaggio di questa nuova legge, come sempre avviene in fase iniziale, è difficile e porta seco qualche rallentamento, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio provvisorio, che sarebbe nelle competenze delle amministrazioni comunali, ma al quale i nostri amministratori ancora non sono abituati finora, tanto che quasi nessuno ne ha fatto uso. Di fronte a

queste temporanee e superabili deficienze rimane il fatto di una legge che è completamente valida, che concede maggiori responsabilità agli amministratori, che concede loro possibilità di azione che in passato non avevano, pur essendo essi i migliori interpreti delle necessità del Comune.

Per quanto concerne la situazione finanziaria, il contenuto della relazione ci indica lo stato di indebitamento delle amministrazioni, il volume delle integrazioni richieste e quello che è stato possibile accordare da parte della Regione. A questo proposito, mi pare necessario che se i Comuni intendono affrontare spese straordinarie, essi debbano preventivamente curare che le finanze comunali siano in grado di sopportare queste uscite straordinarie, con entrate sufficienti. Bisogna che si mettano in testa che nessuno — Stato, Regione, Provincia che sia — può dare il cento per cento per l'esecuzione di una opera; mentre spesso notiamo che le amministrazioni comunali, anziché predisporre, attraverso oculato esame e opportuni provvedimenti, il finanziamento delle opere straordinarie che vengono deliberate, assume semplicemente i mutui e si trova poi in grosse difficoltà nel pareggio del bilancio anche nella sua parte ordinaria, il bilancio economico, sul quale vengono a gravare le annualità di ammortamento dei mutui e i relativi interessi. Ci sono anche amministrazioni che hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per migliorare le condizioni delle finanze comunali; ed altri invece fra gli amministratori che potrebbero, perfezionando ad esempio il settore dell'imposta di famiglia o di altre imposte comunali, potrebbero trovare fonti, anche cospicue, di entrata, così da sanare i deficit dei loro bilanci. E' un invito questo, un appello, che spero sia sentito dai Comuni. Abbiamo visto anche che lo Stato, attraverso la legge 1014 che modifica il testo

unico sulla finanza locale, ha cercato di favorire le amministrazioni comunali, specialmente attraverso l'alleviamento delle spese sostenute per le scuole, così che i Comuni hanno potuto contare su nuove entrate; ma è avvenuto anche che con la legge 1079 si è disposta la abolizione del dazio sul vino, con la promessa, l'impegno dello Stato che esso si sarebbe sostituito per le minori entrate. Questa legge è del 1962, ma finora è rimasta inoperante. Le conseguenze non sono lievi; potrei citare molti casi, da quello del Comune di Brennero, che ha avuto minori entrate per 30 milioni, a quello di San Candido per 18 milioni, a Merano 40 milioni, a Bolzano 80 milioni. Il fatto è, inoltre, che i Comuni hanno segnato questi importi fra i residui attivi, nella motivata convinzione che sarebbe stato provveduto; ed ora una circolare ministeriale informa che lo Stato provvederà a erogare soltanto gli importi spettanti fino al 1962, e sulla base delle entrate registrate nel settore del 1959. Come potranno queste amministrazioni mantenere il pareggio del loro bilancio finanziario? E quel che è peggio, ci sono amministrazioni che sulla base di queste entrate hanno assunto impegni valutando i loro residui attivi. Io pregherei davvero e caldamente il signor Assessore di volersi fare parte diligente, intervenendo presso la direzione generale della finanza locale del Ministero degli Interni, perchè la legge 1079 abbia effettivamente la sua attuazione, a sollievo di situazioni attuali che sono veramente penose. Sempre in tema di bilanci deficitari, credo necessario che lentamente si rientri nella normalità. Il numero dei bilanci deficitari ha subito nel 1963, rispetto all'anno precedente, una lieve flessione: uno in meno in Provincia di Bolzano e uno in meno anche in provincia di Trento. Ma non è sufficiente, non è possibile pensare ad amministrazioni che

possano continuare per molti anni ad attingere il loro pareggio dagli interventi della Giunta regionale, interventi che possono variare per molte cause e che, comunque, non possono sicuramente essere commisurati alle esigenze dei Comuni. E' necessario che i Comuni non affrontino spese che non siano strettamente necessarie, che non facciano lavori straordinari se non quelli più urgenti, rinviando gli altri a quando sarà possibile apprestare i mezzi nei rispettivi bilanci. Questo capitolo presenta un notevole incremento rispetto allo scorso anno; inoltre l'Assessore, attraverso un emendamento che anch'io ho avuto l'onore di firmare, ha proposto un ulteriore incremento dello stanziamento in parola, elevandolo di 50 milioni tratti da altri capitoli di bilancio. Indubbiamente l'esigenza di questo aumento oggi esiste. Per la sola provincia di Bolzano, i deficit esposti assommavano a 205 milioni; attraverso un esame approfondito dei bilanci, siamo riusciti a ridurre questo deficit complessivo a 111 milioni, tenendo conto dei possibili aumenti di imposte e della assunzione di mutui. Tuttavia i 111 milioni rappresentano davvero il minimo indispensabile, raggiunto attraverso la riduzione da 35 a 28 dei comuni deficitari e riducendo all'osso il volume dei deficit. Sotto i tagli che sono stati operati dalla Giunta provinciale di Bolzano non era possibile scendere. Se questa è la situazione di Bolzano, credo che quella di Trento non sia più florida; anzi, tenendo conto del numero dei comuni deficitari e del volume dei deficit mi fa pensare che le esigenze siano ancora maggiori. Tuttavia va tenuto presente che nella provincia di Bolzano esistono peculiari necessità che sono proprie soltanto di questa provincia: basti pensare alla bilinguità dell'insegnamento nelle scuole elementari e nelle scuole medie, e agli oneri conseguenti che, non fosse che per le

aule e per le sedi scolastiche, la bilinguità impone. Inoltre certi comuni della nostra provincia — e anche della provincia di Trento, sono convinto — non possono sanare la situazione premendo sulle imposte, specialmente laddove si tratta di centri a economia agricola, dove i redditi sono del tutto insufficienti; aumenti della pressione fiscale sono impensabili. C'è il fattore turismo, che arreca almeno indirettamente, attraverso le imposte di consumo, qualche beneficio alle amministrazioni comunali, ma anche questo, per moltissimi comuni fra i più poveri, non costituisce una ragionevole risorsa, e non c'è da aspettarsi che possano risolvere il problema dei bilanci, almeno a non lontana scadenza. L'emendamento che tende ad aumentare di 50 milioni lo stanziamento di questo capitolo, tende ad avvicinare le possibilità di erogazione alla cifra disponibile per le insopprimibili esigenze di alcuni comuni deficitari che, se non vengono aiutati, possono essere in grado di non assolvere nemmeno i loro primordiali compiti, nemmeno di corrispondere gli stipendi ai propri dipendenti. Potrei facilmente citarvi molte amministrazioni dove le entrate sono talmente ridotte che non coprono le esigenze essenziali. Io raccomando l'accoglimento dell'emendamento presentato: anche se 12 milioni di quei fondi sono stati tratti da altri provvedimenti a favore della finanza locale e 38 invece dallo stanziamento per la prevista legge sulla edilizia popolare a favore dei dipendenti della Regione. Tutti noi siamo sensibili al problema sociale della casa anche per i dipendenti della Regione, ma se le Province, come quella di Bolzano ha fatto per i suoi dipendenti, inseriranno anche i regionali fra gli aventi diritto ai benefici delle loro leggi edilizie, avremo motivo di tranquillità anche per questo. Insisto anche presso la Giunta — che ha del resto già dimostrato al proposito

la propria aperta sensibilità — perchè l'emendamento sia accolto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, restringerò rigorosamente i limiti del mio intervento ai 24 minuti che ancora mi sono consentiti dall'orario dei nostri lavori, per dire almeno alcune delle cose, delle molte cose che avrei potuto e voluto dire in materia. Domani, infatti, non potrò essere presente ai lavori del Consiglio regionale, perchè sono citato come teste in Pretura a Trento, in un dibattito che potrà, lo spero, avere qualche importanza nella storia politica non solo locale, ma anche in relazione ai rapporti fra i vari poteri del nostro Stato. Vorrei anche precisare che, anche se il giornale della DC non ha voluto darmene atto, io non mi presento in veste di querelante, ma quale testimone nel procedimento che il Procuratore della Repubblica ha promosso contro Don Rocco Cellana, parroco di Lasino, per violazione della libertà dei cittadini nel momento elettorale. Questo impegno mi obbliga a contenere in pochissimo tempo le considerazioni che intendevo svolgere su questo Assessorato, che oggi ha certamente una importanza notevolmente maggiore di quello che abbia avuto in passato, data la situazione nella quale versano generalmente gli enti locali, visti talora come elementi trascurabili per importanza nel più grande complesso amministrativo del paese, ed oggi, invece, in primissimo piano perchè attraverso la politica del non controllo, che è stata condotta, siamo giunti a una situazione di quasi insopportabilità. Sono molto interessanti i dati che l'Assessore ci ha fornito nella sua relazione; che ci è stata distribuita, fra l'altro soltanto stamane, e alla quale,

di conseguenza, abbiamo potuto dare una occhiata frettolosa nell'intervallo fra la seduta di stamane e quella del pomeriggio. Interessanti, e lo sarebbero stati anche più se fossero stati completati da una nuova indicazione: quella relativa al totale del debito consolidato dei vari Comuni della Regione. Sulla base di questa tabella apprendiamo che dal 1956 ad oggi, le amministrazioni deficitarie sono salite in provincia di Trento, da 46 a 78, e in provincia di Bolzano da 12 a 24, mentre i totali di sbilancio sono saliti a Trento da 216 milioni a quasi mezzo miliardo e in provincia di Bolzano da 68 a 150 milioni. E' anche molto interessante osservare lo scatto che si registra fra i bilanci deficitari del 1962 e del 1963: a Trento andiamo da 361 a 471 milioni di disavanzo accertato. Dicevo che la tabella sarebbe stata più interessante se completata dall'indicazione del totale dell'indebitamento consolidato dei comuni della Regione, il cui ammortamento è problema tutt'altro che indifferente. Se pensiamo, ad esempio, che la sola amministrazione comunale di Trento, presenta quest'anno un preventivo con 800 milioni di disavanzo economico — per un comune solo, badate — e con un debito consolidato di 6 miliardi e 80 milioni, vedete che c'è materia da preoccuparsi. Da una statistica nazionale apprendiamo che nei comuni italiani, per quest'anno soltanto, e senza tener conto del debito consolidato — che ammonterebbe ad oltre 4000 miliardi — il disavanzo previsto per l'esercizio '63 è di circa 850 milioni di lire. Di fronte a queste situazioni, bisogna dire che è stato l'orientamento politico amministrativo del Governo non meno che della Regione e delle Province, che ha permesso il sorgere di questo stato di cose, lasciando andare con troppa facilità. Ecco perchè di fronte ai 471 milioni di disavanzo economico dei comuni trentini e ai 150 milioni dei

comuni della provincia di Bolzano, non può che apparire estremamente esiguo lo stanziamento di 150 milioni, anche se integrato dalla variazione annunciata attraverso l'emendamento. Io capisco perfettamente — e lo abbiamo detto anche da questi banchi — che non è possibile utilizzare due volte le stesse somme nel bilancio. Ma qui sarebbe davvero opportuno introdurre un ragionamento preciso e avanzare delle proposte ugualmente precise: poichè molte leggi regionali sono oggi — lo vogliono o non lo vogliono i signori della Giunta — inutilizzate e inutilizzabili, mancando presso gli istituti ogni possibilità di credito. Non vale la pena di un ripensamento, non è possibile che chiediamo a noi stessi se attualmente non è più grave, importante e anche meritorio un intervento diretto a favore dei comuni deficiari, senza lasciare inutilmente ingenti somme che non sappiamo se e quando potranno essere utilizzate, presto certamente no, quest'anno certamente no. I 150 milioni, anche con la aggiunta dell'emendamento, rappresentano, lo ripeto, una somma del tutto insufficiente. C'è di più: se la situazione dei Comuni — quella che ci è stata descritta dall'Assessore più i debiti consolidati — è quella che sappiamo, non vale la pena di chiedere ai Comuni una certa quietezza di iniziative? Non la si troverà, questa quietezza, approvando a tutto spiano i piani regolatori come quello di Trento che comporta miliardi di impegni per la attuazione di quelle opere di carattere pubblico senza delle quali il piano regolatore altro non sarebbe che una gherminella, un imbroglio ai danni del cittadino, perchè non si può bloccare la proprietà individuale, la sua utilizzazione, affermando che a distanza di vent'anni — o di diciannove anni, sei mesi e un giorno come per la pensione, degli statali — il comune ha qualcosa da costruire o da fare in una determinata zona.

Si dice che il piano regolatore di Trento richiederà qualche diecina di miliardi per la sua attuazione. Sappiamo che per realizzarlo si conta sui rimborsi dell'Enel dopo la espropriazione della Avisio e della SIT, ma anche Rovereto sta per approvare il suo piano regolatore, Trento ha varato il piano urbanistico provinciale e ha presentato i primi piani comprensoriali. Ora questi piani dovranno rimanere soltanto degli studi? Comporteranno soltanto gli oneri che sono derivati dalle *equipes* di tecnici impiegati nella loro redazione? O saranno invece chiamati ad attuarli anche i comuni, anche attraverso le loro finanze? Mi pare che i comuni non potranno restare fuori, e saranno nuovi oneri. Varrebbe forse la pena di parlare molto chiaramente, sia da parte della Regione per quanto riguarda i concorsi ai bilanci, sia da parte delle Province, cui spetta la approvazione del bilancio, per dire ai Comuni: dovete fermarvi, è indispensabile, o almeno andare più piano. Altrimenti quale sarà la fine della vicenda? Io lo domando. Senza contare che tutti legiferano. Anche in sede nazionale si è legiferato sulla acquisizione ai Comuni delle aree per l'edilizia popolare; anche se l'esproprio avverrà con pagamento differito a chissà quando — come si usa per altri esempi — si tratterà tuttavia ugualmente di nuovi oneri per le finanze comunali. La applicazione di questa legge ai Comuni di tutta la Repubblica, secondo le valutazioni degli esperti, comporterà nuovi oneri per i comuni nell'ordine di 1500 miliardi annui. Ora, se Regione e Province hanno delle competenze in materia, dovrebbero avere almeno altrettanta prudenza di quanto sia la loro competenza. Non è certo con l'aumento di 50 milioni che risolveremo i problemi di questo capitolo. Non basta tamponare, è necessario ridimensionare le iniziative comunali: fare quanto è necessario dal punto

di vista economico-sociale, ma soltanto quanto è strettamente necessario, non cacciandosi in avventure, non facendo cose che non siano indispensabili.

C'è un altro discorso da fare, per un motivo di principio, e senza la minima speranza che, neanche quest'anno, questo discorso sia ascoltato. Noi abbiamo 78 amministrazioni deficitarie in provincia di Trento, per 471 milioni complessivi, e abbiamo 24 amministrazioni deficitarie in provincia di Bolzano per 150 milioni: nonostante questo, anche quest'anno assisteremo alla divisione a metà, o pressappoco, dello stanziamento, ancora una volta. E non saranno i cinque milioni che sono stati spostati nel bilancio dei lavori pubblici a chiarire la situazione, anzi, l'Assessore Salvadori se ne è completamente disinteressato perchè, ha detto, cinque milioni più o meno, non fanno poi grande differenza. Anche qui, ancora una volta, nel sedicesimo anno della autonomia, assistiamo al sacrificio della provincia di Trento a quella di Bolzano. E non perchè la provincia di Bolzano sia trattata meglio di quanto dovrebbe essere trattata, ma soltanto perchè la provincia di Trento è trattata peggio di quanto dovrebbe. Non è davvero possibile, mi pare, dividere a metà o quasi lo stanziamento, in presenza di situazioni così diverse, dei dati che ci sono stati offerti. La situazione non cambia quando ci si dice che i comuni deficitari sono diminuiti da 79 a 78, mentre il volume dei deficit è aumentato in misura tanto sensibile. Sulla legge per l'ordinamento dei Comuni, poi, questa legge regionale, anche se è stata ispirata dalle migliori intenzioni, entra veramente in vigore in un momento poco opportuno, nel momento meno opportuno. Non è colpa, ne convengo, della Giunta regionale, non è colpa di nessuno, ma la verità è questa: se un momento è mai esi-

stito nel quale sarebbe stato necessario imporre il più rigido controllo di merito su ogni spesa delle amministrazioni comunali, quel momento è l'attuale. Per chiudere, non posso che ricordare ancora un argomento: la legge elettorale entrata in vigore, quella che riguarda i comuni, avrebbe dovuto darci la sensazione delle difficoltà di funzionamento di uno dei suoi congegni. In verità lo avevamo previsto, anche se non completamente; in sede di discussione della legge in parola nella commissione affari generali, il problema non era sfuggito: si tratta della formazione delle liste dei candidati alla presidenza dei seggi nelle prossime consultazioni, così come è stata stabilita nella legge comunale, mentre per quella regionale abbiamo appreso del suo rinvio e potremo eventualmente riesaminare il tema. Era stato rilevato nella discussione svolta in commissione, che la formulazione proposta non pareva del tutto opportuna: bisogna infatti che i cittadini che aspirano a questa presidenza di seggio, ne facciano domanda al sindaco del comune di residenza, il quale compila un apposito elenco. Con ciò sono state create delle difficoltà, non tanto dal punto di vista soggettivo dell'interesse dei possibili candidati, quanto dal punto di vista obiettivo dell'interesse dell'ente pubblico. Essere presidente di seggio è, secondo una errata interpretazione — errata ma diffusa — un vantaggio: e non tanto un vantaggio materiale quanto di prestigio ed altro; mentre invece la legge dello Stato considera l'assunzione della presidenza del seggio come un dovere che il cittadino deve compiere verso la collettività della quale fa parte. Per questo la legge statale prevedeva e prevede che i primi ad essere chiamati a questo incarico fossero i Magistrati, perchè essi rappresentano la categoria che più e meglio di ogni altra dava garanzia di sicuro esplicamen-

to del loro delicatissimo incarico. La legge regionale pone il Magistrato nella condizione, assai poco simpatica, di presentare esso stesso la domanda al sindaco, per essere incluso negli elenchi dei possibili presidenti, dai quali elenchi il Presidente della Corte d'appello sceglierà poi, designandoli, i presidenti stessi. Mi pare che la condizione stessa del Magistrato non gli consente di avanzare questa richiesta. Ora, o si chiamano direttamente o altrimenti, se non si iscrivono e rimangono, come rimangono, in vigore, quelle disposizioni della legge statale che dispongono la precedenza ai Magistrati nella designazione dei presidenti di seggio, come facciamo? Forse li iscriviamo d'ufficio? Che altro può fare un sindaco? Non mi pare davvero che, con questa disposizione, abbiamo rispettato la Magistratura. In conclusione, i Magistrati avvertono che la situazione è difforme e, se le mie informazioni sono esatte, nessuno o quasi nessuno fra essi ha presentato domanda al sindaco per la sua iscrizione nel famoso elenco. Non c'è da fare, di questo,

un dramma o uno scandalo, sono d'accordo. Ma è un rilievo che bisogna fare su un congegno di questa nostra legge che si è dimostrato insufficiente. Si è trovato il tempo, anche in questa affannosa discussione di bilancio, per convocare una seduta apposita per sottoporre al Consiglio regionale un emendamento a quella stessa legge elettorale comunale, un mutamento che interessava chiaramente soltanto un partito. Può darsi, e lo spero, che nel corso dell'estate si possa avere in discussione anche una proposta che riveda questo congegno, rivelatosi lesivo delle posizioni di indipendenza assoluta e completa che la Magistratura deve avere nei confronti di tutti i poteri. Anche questo potrebbe essere un utile tema di meditazione per l'Assessore e per la Giunta regionale.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; i lavori riprendono domattina alle ore 10.

(Ore 18.35).

